

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

353ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI,
del vice presidente FERRALASCO
e del vice presidente MORLINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|--------------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 18454 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 18455 |
| Assegnazione | 18454 |
| Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1637, 1581, 1582, 1667 e 1665: | |
| PRESIDENTE | 18455, 18478 |
| DI LEMBO (DC) | 18455 |
| VETTORI (DC) | 18478 |
| VINCELLI (DC) | 18455 |
| Nuova assegnazione | 18454 |
| Presentazione di relazioni | 18454 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 18453 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione | 18453 |

Discussione:

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » (1655)

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari » (1629), d'iniziativa del senatore Coco e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1655:

| | |
|--|------------|
| * DI LEMBO (DC), relatore | Pag. 18488 |
| GARGANI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia | 18488 |
| IANNARONE (PCI) | 18489 |

Discussione e approvazione:

« Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova » (1581), d'iniziativa dei deputati Gambolato ed altri (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

« Contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Savona » (1582), d'iniziativa dei deputati Manfredi Manfredo ed altri (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale):

| | |
|---|--------------|
| PRESIDENTE | Pag. 18462 |
| * BENASSI (PCI) | 18463, 18473 |
| GUSSO (DC) | 18465 |
| MANNINO, ministro della marina mercantile | 18470 |
| PASTORINO (DC) | 18472 |
| SPADACCIA (Misto-PR) | 18461 |
| URBANI (PCI) | 18475 |
| * VINCELLI (DC), relatore | 18460, 18470 |

« Revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia » (1637) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale):

| | |
|--|-------|
| DI LEMBO (DC), relatore | 18478 |
| FILETTI (MSI-DN) | 18483 |
| GARGANI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia | 18481 |
| SPADACCIA (Misto-PR) | 18485 |
| VENANZI (PCI) | 18484 |

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (1666) (Approvato dalla Camera dei deputati):

| | |
|---|-------------------|
| * NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici | Pag. 18457, 18460 |
| OTTAVIANI (PCI) | 18456 |
| * VINCELLI (DC), relatore | 18457, 18459 |

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|---|--------------|
| Annunzio | 18490, 18492 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione | 18496 |
| Sullo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze concernenti l'annessione dell'altopiano del Golan da parte di Israele: | |
| PRESIDENTE | 18455 |

REGOLAMENTO DEL SENATO

| | |
|-------------------------------------|-------|
| Proposta di modificazione | 18455 |
|-------------------------------------|-------|

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente F A N F A N I

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

M I T T E R D O R F E R , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1758. — « Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768 approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 27 luglio 1976 » (483-B) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2942. — « Consolidamento della torre di Pisa » (1426-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2890. — « Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (1672) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1550-ter-2799-167. — « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Re-

pubblica di attuazione dell'accordo per il triennio 1979-1981 relativo ai dipendenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Azienda medesima » (Testo risultante dall'unificazione di due disegni di legge governativi e di un disegno di legge di iniziativa dei deputati Pisoni e Fioret) (1673) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1136-1199-1238. — Deputati RUBINO ed altri; LA TORRE ed altri; SALADINO ed altri. — « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1674) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3026. — Deputati Bosco ed altri. — « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (1680) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CIPELLINI, BOLDRINI, ARIOSTO, LEPRE, PECCHIOLO, BUZIO e GUALTIERI. — « Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici » (1675);

CENGARLE, RUMOR, LEONE, SARAGAT, VALIANI, BOLDRINI, DAL FALCO, DA ROIT, SCHIANO, MINEO, NERI, LONGO, GUSSO, FERRARI-AGGRADI, CONTI PERSINI, MARCHETTI, VETTORI, LEPRE, ROMEL, GIUST, PAVAN, VALIANTE, TONUTTI, BEORCHIA, TOROS e ROMEL. — « Concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Cittadella » (1676);

BAUSI, ROSI, MANCINO, BOGGIO, SAPORITO, RIGGIO, BUSSETI, DEL NERO, e VITALONE. — « Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1677);

COLOMBO Ambrogio, SAPORITO, FIMOIGNARI, RIGGIO, D'AMICO, DELLA PORTA, SALERNO e LAI. — « Modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente norme per la disciplina delle imprese artigiane e nuove norme quadro in materia di artigianato » (1678);

BAUSI, ROSI, MANCINO, JANNELLI, CIOCE, MINEO, DI LEMBO, BUSSETI, SAPORITO, VITALONE, DERIU, BOGGIO, DEL NERO e ROMEL. — « Modificazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, sulla riforma della previdenza forense » (1679).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Norme concernenti la liquidazione del soppresso Istituto nazionale "Giuseppe Kirner" » (1634), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulla trasmissione delle richieste di gratuito patrocinio, adottato a Strasburgo il 27 gennaio 1977 » (1557), previo parere della 2ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: **SAPORITO ed altri.** — « Interpretazione autentica delle norme relative al personale di cui agli articoli 3 e 5 della legge 14 dicembre 1942, n. 1689, riguardante la ricostruzione di carriera di alcuni ufficiali in particolari situazioni » (1532) - già assegnato in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione - è deferito all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 16 dicembre 1981, il senatore Di Lembo ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » (1655);

COCO ed altri. — « Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari » (1629).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 16 dicembre 1981, il senatore Vincelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (1666) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BONIFACIO. — « Modifica del decimo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195 » (1645);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati MANCA ed altri. — « Disposizioni concernenti l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (1642) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha presentato una proposta di modificazione degli articoli 85 e 100 del Regolamento (*Doc. II, n. 7*).

Sullo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze concernenti l'annessione dell'altopiano del Golan da parte di Israele

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state presentate nei giorni scorsi da parte di diversi Gruppi, interpellanze ed interrogazioni, con carattere di urgenza, sulla decisione della Knesset di Israele relativa all'annessione dell'altopiano del Golan.

Data la natura del problema nel contesto attuale, mi sono fatto carico personalmente di intervenire presso il Governo, proponendo al Ministro degli esteri di riferire già nella giornata di domani; l'onorevole Colombo ha subito consentito.

Pertanto, le interrogazioni presentate sull'argomento sono tutte deferite alla 3ª Commissione, che per lo svolgimento di esse può essere convocata dal suo Presidente per domani, venerdì 18 dicembre 1981, alle ore 17.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1637, 1581, 1582 e 1667

DILEMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DILEMBO. A nome della 2ª Commissione permanente, chiede, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia » (1637).

VINCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCELLI. A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge recanti: « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a

favore del Consorzio autonomo del porto di Genova » (1581); « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Savona » (1582); « Copertura finanziaria del contratto dei postelegrafonici » (1667).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dai senatori Di Lembo e Vincelli s'intendono accolte.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (1666) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Ottaviani. Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, intervengo molto brevemente, per esprimere il nostro voto di astensione su questo provvedimento, motivato dal fatto che il decreto-legge emanato dal Governo, dopo che il primo decreto-legge, quello del settembre, era decaduto per mancata conversione, affronta in modo del tutto limitato e parziale il grave tema dell'inquinamento dei corpi idrici e di una effettiva politica attiva che voglia mobilitare istituzioni pubbliche e operatori privati nella indispensabile opera di risanamento.

È noto che, dopo la legge Merli del 1976 e soprattutto dopo la legge n. 650 del 1979, che cominciava a mettere con i piedi per terra questa nuova politica di difesa ambientale, dotandola anche di una certa capacità finanziaria da mettere a disposizione degli enti chiamati a operare, abbiamo registrato alcuni fatti dei quali riteniamo che si doveva tenere conto nell'approntare questo provvedimento di legge. Abbiamo registrato, in primo luogo, una mobilitazione abbastanza soddisfacente, almeno per certi versi, degli enti pubblici nel gestire le leggi e utilizzare i fondi. È noto che, per esempio, tutte le regioni e i comuni del Centro-Nord hanno integralmente utilizzato le quote che sono state assegnate a questi enti. Purtroppo la stessa cosa non si può dire per quanto si riferisce a comuni e regioni dell'Italia meridionale, pure essi certamente bisognevoli di portare avanti un'opera di risanamento delle acque.

Se vogliamo guardare in modo realistico ai fatti, dobbiamo dire che al Centro-Nord l'opera avviata, allo stato attuale, è sospesa. Vorrei ricordare al ministro Nicolazzi, che conosce meglio di me la vicenda, che in questi giorni abbiamo ricevuto una larga delegazione di rappresentanti degli enti dell'Emilia-Romagna che hanno posto il problema dell'inquinamento del bacino dell'alto Adriatico. È una situazione drammatica. Questa zona del nostro paese, terra-mare, che costituisce uno dei fondamentali settori del turismo europeo e internazionale, e che rappresenta una risorsa economica di prima grandezza per il nostro paese, sta subendo una lenta morte per il fenomeno, fortemente accentuato, dell'eutrofizzazione. Da studi che sono stati fatti e che hanno interessato tutto il perimetro marittimo della nostra penisola si ha che la presenza di fosforo (che è la causa che genera questo fenomeno mortale che produce le alghe e che rende asfittico il mare) nel bacino dell'alto Adriatico ha raggiunto lo spaventoso parametro del 48 per cento, quando in tutti gli altri bacini, a cominciare dagli stessi bacini del medio e basso Adriatico, si abbassa drasticamente al 5-6 per cento, e più o

meno la stessa percentuale troviamo nei settori ionico e tirrenico.

Dunque un fenomeno in atto già da anni che va crescendo proprio perchè su questo mare si scarica tutto l'immenso bacino della Pianura padana e sappiamo che il fosforo è portato fundamentalmente dai detersivi. Da qui la necessità di prendere tutta una serie di misure nei confronti delle industrie produttrici di detersivi. Ma in ogni caso ci sembra che quelle istituzioni, regioni ed enti, che si sono già impegnate a realizzare programmi di risanamento, debbano essere messe in condizione di portarli a compimento. Invece proprio perchè i fondi stanziati, peraltro in modo molto parziale, sono stati tutti utilizzati, non si riesce a vedere il compimento di queste opere.

Con questo disegno di legge non si dà alcuna risposta a questi problemi. Allora noi diciamo: si proroghino pure i termini tenendo conto della realtà, rendendoci consapevoli delle difficoltà che soggetti pubblici e imprenditori privati possono aver incontrato, non soltanto sotto il profilo finanziario, ma anche sotto il profilo della ricerca tecnologica non sempre adeguata ed all'altezza delle esigenze che pone un'azione efficace di risanamento dei corpi idrici. Di tutto questo possiamo darci carico, ma non basta comunque semplicemente prorogare i termini perchè di qui a diciotto mesi ci ritroveremmo nella identica situazione, se, accanto a queste misure che danno respiro, non si porta anche avanti quell'azione di stimolo perchè chi non ha fatto i programmi di intervento li faccia, e chi li ha fatti, ed ha cominciato a realizzarli, sia messo in condizioni concrete, quindi anche con adeguata dotazione finanziaria, di portarli avanti. Ecco perchè ci pare che sia una visione limitata ed angusta quella che ha ispirato questo disegno di legge. Questa visione non ci può trovare d'accordo; di qui il nostro voto di astensione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

*** V I N C E L L I , relatore.** Signor Presidente, ho poco da aggiungere perchè su questo provvedimento abbiamo raggiunto un accordo unanime in Commissione ed esso è stato licenziato, con modifiche rispetto al testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, con il voto unanime della Commissione.

La modifica di maggiore importanza che è stata introdotta riguarda il ripristino del testo proposto dal Governo al secondo comma dell'articolo primo, là dove si abilitano le regioni a prorogare fino ad un anno i termini fissati dall'articolo 2, terzo comma, della legge 650 del 1979, provvedimento, questo, ritenuto da tutti estremamente importante per non penalizzare la piccola e media industria che non è in grado, nella situazione di difficoltà economica come quella attuale, di far fronte alle nuove esigenze che la legge comporta. Con questo spirito, ringraziando il senatore Ottaviano e tutti i Gruppi politici che hanno dato un contributo costruttivo nell'ampia discussione che è avvenuta in sede di 8ª Commissione, non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

*** N I C O L A Z Z I , ministro dei lavori pubblici.** Signor Presidente, i motivi che hanno indotto il Governo a predisporre nuovamente il decreto in discussione sono stati ampiamente esposti anche in Commissione. Si tratta nella sostanza di consentire agli enti pubblici ed ai privati l'apprestamento degli impianti disinquinanti entro un termine più lungo di quello previsto dalla legge Merli. Quale novità, si conferisce alle regioni la potestà di concedere brevi proroghe ai comuni o ai consorzi intercomunali e agli stessi privati, una volta però che siano stati valutati i motivi che hanno impedito l'ottemperanza della legge.

La Camera dei deputati ha approvato questo decreto con alcune modifiche e vorrei ricordarne almeno le principali: la soppressione delle disposizioni che consentivano la proroga dei termini per l'adeguamento degli scarichi industriali, l'elevazione a nove vol-

te, anzichè a sei volte, della penalità dovuta dagli inadempimenti e la riduzione della previsione di spesa da un miliardo e 200 milioni a 200 milioni per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque.

Da un lato si avverte quindi la necessità di nuovi investimenti, dall'altro lato si riduce la possibilità di predisporre un piano generale, così come si conviene.

Il Senato, come è stato ricordato, ha ripristinato in Commissione, in sede referente, la facoltà di proroga a favore degli insediamenti industriali, così come era previsto nel decreto-legge governativo. Ove questa facoltà di proroga venisse approvata anche in Aula, il provvedimento dovrebbe tornare alla Camera per la definitiva conversione.

Ecco perchè si confida che, della ristrettezza dei termini costituzionali, a tale conversione si possa addivenire.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Le regioni, sulla base delle previsioni dei piani regionali o, in mancanza, dei primi programmi di risanamento delle acque, possono approvare i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni regolamentari stabiliti dai comuni o dai consorzi ai sensi dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, e possono prorogare fino al 31 dicembre 1983 i termini ivi

indicati, purchè i relativi impianti centralizzati di depurazione siano compresi nel progetto già da esse approvato. »;

il terzo comma dell'articolo 1 è sostituito dai seguenti:

« I soggetti di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, che alla data del 1° settembre 1981 non si sono adeguati ai limiti prescritti dalla legge medesima, e successive modificazioni, sono tenuti, per il periodo intercorrente tra tale data e quella di adeguamento degli scarichi, al pagamento di una somma tripla di quella prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

La riscossione delle somme di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è effettuata secondo le disposizioni di cui al testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639. La ingiunzione di cui all'articolo 2 del medesimo testo unico deve essere notificata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello per il quale la somma è richiesta. »;

il quinto comma dell'articolo 1 è sostituito dai seguenti:

« Nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 il termine di cui al precedente comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982. »;

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, le regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 possono prorogare fino ad un anno, limitatamente ai comuni danneggiati, i termini da esse fissati per l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. Fino alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della citata legge 24 dicembre 1979, n. 650. »;

dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

« Art. 1-bis. — In attuazione della lettera e) del primo comma dell'articolo 4 della

legge 10 maggio 1976, n. 319, le regioni sono tenute, entro il 30 giugno 1982, ad individuare le zone idonee ad effettuare lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione.»;

al primo comma dell'articolo 2, la cifra: « 1.200 milioni » è sostituita dalla seguente: « 200 milioni »;

il terzo comma dell'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« All'onere finanziario complessivo di lire 200 milioni per il 1982 si provvede a carico del capitolo n. 1124 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno medesimo. »;

l'articolo 3 è soppresso.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati sull'articolo 1 si riferiscono al testo del decreto-legge da convertire nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Al secondo comma, ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati.

1.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sopprimere l'ultimo comma.

1.2 LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1-bis è inserito il seguente:

Art. 1-ter.

« Gli scarichi idrici provenienti dalle lavorazioni di trasformazione delle olive sono disciplinati dalle regioni tramite i piani regionali o, in mancanza, tramite i primi programmi di risanamento delle acque tenendo conto delle apposite direttive che emanerà, entro il 30 aprile 1982, il Comitato intermi-

nisteriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319 ».

1-bis. 0.1

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori, dichiaro decaduto l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

VINCELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **VINCELLI, relatore.** L'emendamento 1.2, che ho l'onore di presentare a nome della Commissione, stabilisce che gli scarichi idrici provenienti dalle lavorazioni di trasformazione delle olive sono disciplinati dalle regioni tramite i piani regionali o, in mancanza, i primi programmi di risanamento delle acque, tenendo conto delle apposite direttive che emanerà entro il 30 aprile 1982 il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319.

Abbiamo di comune accordo introdotto questo emendamento nello spirito unitario che ha caratterizzato la trattazione di questo provvedimento, tenendo conto di un ampio studio che è stato fatto dal Consiglio nazionale delle ricerche — nel quale viene messo in dubbio che i frantoi possano avere un potere inquinante di una qualche misura o di un qualche peso — ma soprattutto tenendo conto della valutazione della situazione economica di alcune zone nelle quali i frantoi sono particolarmente numerosi, per cui sarebbe opportuno lasciare alla responsabilità propria delle regioni la regolamentazione di questa delicata ed importante materia.

Questo studio, che noi abbiamo valutato attentamente, trae delle conclusioni sulle quali la Commissione anche in prosieguo ha intenzione di soffermarsi per valutare l'opportunità di dare suggerimenti ed indicazioni per una linea che contempererà l'efficacia di provvedimenti in questo settore con una valutazione adeguata delle risorse economiche delle singole zone considerate per-

chè siano tutelate e non abbiano a subire penalizzazioni inutili.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere sugli emendamenti in esame.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Avevo fatto rilevare che talune regioni, anzi parecchie regioni, non hanno ancora i piani regionali di risanamento. Mi pare che con questa dizione si possa accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis. 0.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario*:

Art. 2.

Restano validi gli effetti giuridici, gli atti ed i provvedimenti adottati in esecuzione del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova** » (1581), *d'iniziativa dei deputati Gambolato ed altri* (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

« **Contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Savona** » (1582), *d'iniziativa dei deputati Manfredi Manfredo ed altri* (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova », d'iniziativa dei deputati Gambolato, Manfredi Manfredo, Canepa, Biondi, Cattanei, Antoni, Pastore, Ricci, D'Alema, Sanguineti, Santi, Boffardi, Dulbecco, Scaiola e Baghino, e « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Savona », d'iniziativa dei deputati Manfredi Manfredo, Pastore, Santi, Bemporad, Biondi, Scaiola, Gambolato e Baghino, già approvati dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati e per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Sui due disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **VINCELLI**, *relatore*. Signor Presidente, la stretta interrelazione del sistema economico italiano con gli altri paesi occidentali e dell'area mediterranea rende indispensabile la definizione di una organica politica dei trasporti e, nell'ambito di questa, coerenti indirizzi per l'ammodernamen-

to e lo sviluppo del sistema portuale nazionale con scelte rigorose, attente alle esigenze generali del nostro apparato produttivo. È stato questo l'argomento della recente importante conferenza del mare tenutasi a Napoli, che il ministro Mannino ha voluto che fosse svolta in una maniera completa, seria e organica e a cui è stato dato l'apporto di eminenti studiosi del settore.

In una visione complessiva dei problemi del nostro sistema portuale, che è stato uno dei temi della conferenza del mare, si inserisce il modesto disegno di legge che prevede un adeguamento del contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Genova. Va ricordato che già la legge istitutiva di detto consorzio (legge 12 febbraio 1903, n. 50) prevedeva un contributo annuo dello Stato correlato alla quantità di merci imbarcate e sbarcate, realizzandosi così un congegno di adeguamento automatico di tale contributo. Quest'ultimo fu elevato a 100 milioni dalla legge 23 dicembre 1962, n. 1774, che prevedeva peraltro una revisione dei criteri di determinazione del contributo stesso, revisione che però non è stata mai effettuata. Si è pertanto registrata una situazione di grosso squilibrio finanziario nel Consorzio portuale di Genova, in presenza di spese per manutenzione ordinaria e straordinaria stimate, per il 1979, in oltre 8 miliardi.

Il disegno di legge al nostro esame, elevando il contributo ordinario dello Stato a 6 miliardi e 900 milioni, dà pertanto adeguata risposta ai problemi sopra accennati e assume altresì il valore di un primo intervento del Parlamento in attesa di un più organico provvedimento per la modernizzazione del settore.

Con il disegno di legge n. 1582 s'intende riassicurare all'ente autonomo del porto di Savona l'autosufficienza finanziaria attraverso la corresponsione di un contributo ordinario annuale a carico dello Stato per l'ammontare di due miliardi di lire.

Il provvedimento, che dà fra l'altro attuazione ad un ordine del giorno votato dal Parlamento ed accolto dal Governo, consentirà all'ente di assolvere adeguatamente i nuovi compiti allo stesso attribuiti, con par-

ticolare riguardo all'esercizio delle manovre ferroviarie nell'ambito portuale, e di far fronte agli oneri aggiuntivi derivanti dalla recente unificazione degli ambiti portuali di Savona e Vado. Si pone termine, infine, con il suddetto disegno di legge, ad una situazione discriminatoria fra la stragrande maggioranza degli enti italiani portuali, sovvenzionati dallo Stato, e quello di Savona, che non gode attualmente di alcun contributo, nonostante il già menzionato ampliamento dell'ambito di competenza territoriale.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, chiedo scusa se sono arrivato in questo momento perchè comprensibilmente non avevo intenzione di intervenire sui disegni di legge all'ordine del giorno, anche per l'intenso lavoro che ho svolto sulla legge finanziaria e perchè non era mia intenzione protrarre i lavori oltre il dovuto su disegni di legge di cui non avevo avuto tempo di interessarmi.

Non so neppure di quale disegno di legge in questo momento si stia parlando. Approfitto comunque di questa mia iscrizione per rilevare che mi hanno chiamato, mentre stavo a casa a rivedere alcune cose, dicendomi: « Corri immediatamente perchè c'è il tuo emendamento sulla legge Merli ». Era un emendamento grave; non voglio adesso intervenire per spiegare perchè è grave, però mi trovo in una situazione che non posso non denunciare.

Ho sentito ieri lei che annunciava alcuni provvedimenti. Sapevo che c'erano dei decreti-legge oggi, più il bilancio consuntivo del Senato, e sapevo che sulla legge Merli si discuteva domani. Mi dispiace di non aver potuto dare il mio contributo come avrei voluto. Ci sarà stata, non discuto, anche una disattenzione mia, però questo modo convulso di procedere nei lavori del Senato ci mette in una condizione di lavorare difficile. Questa mattina, anche grazie all'assenza dei miei interventi per rendere più snelli i lavori, si sono accelerati i tempi, e

se si iscrivevano all'ordine del giorno altri disegni di legge e se si accelerava il loro esame, anche per evitare altre giornate di lavoro al Senato, il minimo indispensabile sarebbe stato avvertire almeno i presentatori degli emendamenti. E sono sicuro che nè io nè il collega Stanzani Ghedini siamo stati informati e non sono stati informati neanche i miei collaboratori. Credo che questo sia grave e rivendico il mio diritto di senatore ad agevolare il lavoro degli altri rinunciando ad un certo numero di interventi, ma anche il mio diritto di potere illustrare i miei emendamenti e fare i miei interventi sui provvedimenti che ritengo più gravi.

P R E S I D E N T E . Credo che lei non sia stato molto generoso verso il Senato e verso la Presidenza parlando di lavori convulsi, eccetera. Se c'è un collega che può confessare e testimoniare la disponibilità del Senato a tutti i suoi interventi, di notte, di giorno, lunghi, brevi, credo che sia proprio lei.

Aggiungo, per quanto riguarda la presente questione, che non so se questa mattina lei era presente quando — mi dicono — il collega Presidente ha sospeso la seduta per poter esaminare tutta la situazione dei lavori.

La convulsione spesso è esterna, come i terremoti: necessità dei Ministri e altre cose, il sopravvenire di provvedimenti dalla Camera emendati quando nessuno prevede che vengano emendati e con ritorno urgente perchè la Camera possa provvedere. Quindi lei vede che, come capita spesso, i giudizi somari sono i meno fondati.

Alla ripresa è stato annunciato tutto quello che doveva avvenire. Lei dice che, oltre all'annuncio in Aula, bisogna mandare anche degli avvisi a domicilio. Vedremo di studiare anche questo sistema, se serve a evitare l'inconveniente che lei dice.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, debbo dire che i funzionari del Senato, quando sono preoccupati per il numero dei miei interventi — non faccio loro colpa in maniera eccessiva di questa situazione — telefonano tre o quattro volte per chiedere se gli adempimenti e gli interventi che ho intenzio-

ne di fare sono soltanto formali, per garantire i diritti miei e del senatore Stanzani Ghedini. In questo caso si trattava di dire: guardi, senatore Spadaccia, che lei ha presentato un emendamento, ma quel decreto-legge non viene discusso domani mattina, bensì questa sera. Ma nessuno si è preoccupato di farlo.

Quanto alla disponibilità del Senato, la ringrazio. So di abusare spesso della sua pazienza esercitando miei diritti.

P R E S I D E N T E . Ognuno ha i suoi diritti.

S P A D A C C I A . Debbo far presente che questa mattina, in occasione di un numero notevole di decreti-legge, che sono materia abituale dei miei interventi e delle mie denunce rispetto all'abuso che ne fa l'Esecutivo, proprio tenendo conto dei nostri lavori e della necessità di non gravare il Senato di ulteriori fatiche, avevo rinunciato a ben sei interventi. Me ne guarderò dal farlo in futuro, signor Presidente, poichè apprezzo moltissimo la disponibilità del Senato, ma sono inflessibile nel difendere i miei diritti se poi questa mia disponibilità a tener conto dei lavori si deve tradurre nella rinuncia, per mezz'ora di ritardo, a esercitare alcuni miei diritti su argomenti prescelti che ritengo importanti e gravi e sui quali penso di poter dare un contributo al Governo e al resto del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Vede, senatore Spadaccia, credo di poterle dire con assoluta certezza che, ove ella ci avesse fatto preavvertire che non poteva, non avremmo trovato nessunissima difficoltà, da parte della Presidenza, a differire. Sono giornate che l'hanno affaticata; hanno affaticato tutti. Sono settimane di lavori affannosi che tutti abbiamo dovuto fare o subire. Non mi meraviglio quindi che lei si trovi in questo stato d'animo, ma le assicuro che il mio è quasi come il suo, naturalmente più antico di anni.

Quindi il senatore Spadaccia rinuncia all'intervento su Genova e Savona e di questo ci ha detto i motivi psicologici oltre che procedurali.

È iscritto a parlare il senatore Benassi. Ne ha facoltà.

* **B E N A S S I**. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo sul disegno di legge illustrato dal relatore Vincelli in ordine ad un adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a favore del consorzio autonomo del porto di Genova e poi su un altro successivo in relazione al porto di Savona, desidero subito porvi un quesito, cioè quali sono i motivi, a quale titolo in definitiva lo Stato deve versare questo contributo al consorzio autonomo del porto di Genova. E mi pongo questo quesito anche perchè mi sembra necessario un richiamo, che per la verità già il relatore ha messo a punto, ma che intendo riprendere nel senso che, pur essendo note le disposizioni di cui al testo unico che disciplina la materia, sappiamo che proprio in relazione a quel testo unico vengono delegati al consorzio autonomo del porto di Genova precisi compiti in ordine alla manutenzione ordinaria e straordinaria di tutte le opere e arredamenti portuali esistenti e di quelli di nuova costruzione nonchè la riparazione di danni, l'escavazione ordinaria e straordinaria dei fondali, l'illuminazione e una serie di altre attività che sono delegate dallo Stato al consorzio autonomo del porto e per le connesse esigenze è previsto appunto un contributo da parte dello Stato, contributo che è mutato nel corso di questi decenni.

Istituito nel 1903 con la legge n. 50 e con un contributo annuo di un milione, tale contributo è passato con una norma di legge nel 1926 a quattro milioni e mezzo all'anno, per giungere nel 1962 a 100 milioni, che poi è il livello attuale. Dagli atti parlamentari del Senato di quell'epoca risulta che nel 1923 il contributo annuo copriva largamente le spese previste a tali titoli. Si è anzi avvertita l'esigenza di istituire un congegno di adeguamento automatico ancorato alla quantità di merci imbarcate e sbarcate.

Nel 1926 la misura del contributo portato a quattro milioni e mezzo annui fu stabilita sulla base del consuntivo delle spese sostenute dal consorzio. Infatti prendendo a consuntivo il 1923-1924 siamo attorno ai quattro

milioni e mezzo di spese. A tali titoli, per tali ragioni, nel 1962 la proposta di legge prevedeva l'elevazione del contributo a 500 milioni. Fu portato ed è tuttora a 100 milioni. Le argomentazioni anche in quella occasione furono relative alla difficoltà di ordine finanziario, ma non investivano la ragione e il merito di quella richiesta, tant'è vero che fu approvato dalla Commissione in modo unitario un ordine del giorno che impegnava già nel 1962 il Governo a una revisione organica di questi rapporti finanziari con gli enti, anche in relazione ai traffici, allo sviluppo, al dilatarsi delle competenze delle regioni, elementi questi sulla base dei quali doveva essere erogato dallo Stato il contributo. Da allora ad oggi lo sviluppo dei traffici e delle attività, in relazione ai quali si discute in questo disegno di legge il contributo, sono notevolmente aumentati. Basta avere presente che il contributo dei 100 milioni annui approvato nel 1962 rappresenta oggi circa l'1 per cento dell'importo delle spese di opere di manutenzione. Del consuntivo del 1968 il consorzio autonomo del porto di Genova per queste spese ha dovuto affrontare un onere di 8 miliardi e 800 milioni. Dal 1962 al 1968 sempre il consorzio ha speso per questa ragione, a questo titolo 54 miliardi e ha ricevuto un contributo di 1 miliardo e 700 milioni.

Come si può facilmente vedere anche il contributo attuale, pur passando da 100 milioni a 6.600 milioni, è ancora molto al di sotto delle effettive esigenze. Sembra a noi più che giusta l'approvazione del disegno di legge oggi in discussione. Tra l'altro, siamo tra i firmatari di questo disegno di legge. Vogliamo solo porre alcune questioni all'attenzione del Governo e dell'onorevole Ministro della marina mercantile. Già nel 1962 dicevo, nell'ordine del giorno approvato che impegnava il Governo, fu posta l'esigenza di dare a questa materia una sistemazione, una sua organicità. Ma vorrei dire che anche successivamente, nella scorsa legislatura, l'8ª Commissione del Senato condusse un'indagine conoscitiva sui porti italiani che (come dissi in Commissione e non mi stancherò di ripetere) costituisce un punto di riferimento per chi ha volontà di capire, di penetrare in una

complessa realtà come quella dei porti italiani.

Ebbene, anche quell'indagine conoscitiva in ordine a questi problemi dava alcune indicazioni. Con ciò non voglio dire che l'indagine conoscitiva condotta dall'8ª Commissione del Senato è una specie di bibbia, per cui chi vuole risposte sui complessi e, a volte, anche contraddittori problemi portuali trova lì una puntuale proposta e indicazione, perchè questo non lo troviamo nè nell'indagine conoscitiva condotta dal Senato nè, pur avendo i suoi aspetti positivi — me lo consenta l'onorevole Ministro —, nella conferenza di Napoli che si è svolta recentemente. Ma quello è indubbiamente un punto di riferimento, perchè si sente sovente porre l'esigenza di dare agli enti portuali in generale (non sto parlando del Consorzio autonomo del porto di Genova o di quello di Savona. Credo che sia così per Venezia, per Napoli e per tutti i porti che hanno questo tipo di strutture) una loro autonomia e una loro capacità imprenditoriale.

Ora vi chiedo se è possibile una reale autonomia e capacità imprenditoriale se si prescinde dall'esigenza di riformare gli enti e di dare ad essi una certa capacità di autofinanziamento, una capacità che indubbiamente costituisce uno stimolo, una leva per riuscire a fronteggiare le crescenti esigenze di programmazione esistenti a livello portuale, a livello di sistema, a livello di unità anche singola.

Sul primo aspetto, cioè sulla questione della riforma degli enti portuali, ritornerò brevemente alla fine del mio intervento; desidero invece soffermarmi un attimo sulle capacità di autofinanziamento. Infatti, non soltanto perchè in termini di raccomandazioni e di ordini del giorno tale esigenza è stata accolta, e non soltanto perchè con una certa ripetizione dobbiamo affrontare dei problemi come quello di oggi per Genova, per Savona, ma in altre circostanze per altri enti o per altre regioni, sempre attinenti comunque a delle questioni di entrata dei porti, di gettiti finanziari dei porti, ma anche perchè vediamo un muoversi disarticolato del Governo, un'iniziativa che non assume le vesti di un disegno organico, c'è bisogno di mette-

re ordine all'interno della portualità italiana. In molti porti non esiste alcuna tassa portuale, ad esempio; mentre in altri porti esistono situazioni, per molti versi diversificate anche in modo accentuato. Inoltre il raffronto con i porti della Comunità economica europea mette in luce una profonda diversificazione. Desidero al riguardo fare solo due esempi, che ricavo dall'indagine conoscitiva condotta dall'8ª Commissione.

Primo esempio. Se i dati sono esatti — e nessuna smentita è venuta in proposito — nella Comunità economica europea si pagavano, per il mais, 47.000 lire alla tonnellata; la tassa governativa italiana, nei porti dove si paga, si aggira attorno alle cento lire o poco più.

Secondo esempio. La bandiera estera nel nostro paese agisce attorno al 70-75 per cento dei nostri traffici. Chi dovrebbe dunque pagare le tasse sono, per il 70 per cento, bandiere estere, il che però non avviene; il nostro paese sembra pertanto diventato una specie di zona franca.

Ma è possibile? È possibile mantenere una situazione di questo tipo? Ebbene, il Governo deve, a nostro avviso, dare un assetto organico a questa materia in ordine ai contributi, in ordine alle tasse, in ordine ai diritti marittimi.

Di recente si è discusso anche alla Commissione finanze e tesoro del Senato un disegno di legge che aveva attinenza con le tasse portuali e i diritti marittimi. Mi riferisco al disegno di legge n. 546 che, tramite un emendamento del senatore Beorchia, prevede un raddoppio delle tasse dovute sulle merci sbarcate ed imbarcate nei porti; ma questo disegno di legge non coglie nella sua positività il nocciolo della questione. Non mi sembra che vi sia stata un'azione concertata a livello di Governo tra i diversi ministri per cominciare a delineare un assetto organico di questa complessa materia. C'è un disegno di legge che interessa la Commissione finanze e tesoro; ebbene, si discute in modo disarticolato. C'è un disegno di legge che interessa l'8ª Commissione in ordine ad un contributo ai porti ed allora questa Commissione lo discute, ma senza una visione dei problemi che travagliano la portualità italiana, senza una

visione che sia in grado di fare assumere alla portualità italiana una sua capacità, anche se graduale, di reperimento di entrate che possano dare nel complesso un certo grado di autofinanziamento in modo da poter agire con capacità imprenditoriali e in piena autonomia.

Il riordino e l'adeguamento ai traffici di questa materia comporta l'esigenza di arrivare all'approvazione della legge oggi in discussione alla Camera per la programmazione portuale e la ripresa e l'approvazione della legge per la riforma degli enti portuali, avendo presente il ruolo dei sistemi portuali e il relativo concentrazione di risorse. A tutt'oggi (mi avrebbe fatto piacere se si fosse trattenuto in Aula il ministro Nicolazzi, perchè, anche se è una materia che compete all'onorevole Mannino, ministro della marina mercantile, ne risponde direttamente il Ministro dei lavori pubblici) restano immobilizzati 721 miliardi dei famosi 800 previsti dal piano triennale, che dovevano essere spesi tra il 1979 e il 1981. In questo senso, si comprende anche il contributo per il porto di Voltri e di Savona in ordine ai 2 miliardi, come contributo dello Stato da discutersi nel successivo provvedimento e lo si comprende ancora di più se lo si inquadra in questa angolazione del problema, in questa visione di portare avanti dei processi di integrazione portuale, dei sistemi portuali regionali, capaci di fronteggiare le domande di traffico e le esigenze sempre crescenti dei traffici internazionali. Nel Mediterraneo, bisogna attrezzare la portualità italiana per fronteggiare queste necessità.

In questo quadro esprimo il consenso del Gruppo comunista al disegno di legge in esame, nel senso che riteniamo doveroso e necessario questo contributo; anzi, esso è già al di sotto delle effettive esigenze, ma continuerebbe a non determinare un mutamento della situazione, se insieme a tutta un'altra serie di fondi non fosse finalizzato ad un disegno di programmazione portuale, che faccia dei settori dell'economia marittima un tutt'uno per la ripresa economica del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gusso. Ne ha facoltà.

G U S S O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, l'esame dei disegni di legge concernenti i contributi agli enti portuali di Genova e Savona costituisce una occasione opportuna per formulare alcune considerazioni intorno ai fondamentali temi della scarsa o nulla competitività dei porti italiani rispetto a quelli concorrenti; delle cause dirette e indirette che determinano questa mancanza di competitività; dei provvedimenti che dovrebbero essere adottati per ridare competitività ai nostri porti e in particolare se sia idoneo a questo scopo il sistema dei contributi ordinari o meno agli enti portuali.

Un solo dato sintetizza la situazione italiana: nel decennio 1970-1980 il commercio marittimo internazionale è cresciuto mediamente del 4,4 per cento l'anno, mentre quello italiano è cresciuto della metà, cioè del 2,2 per cento l'anno, nonostante che proprio in questo periodo sia intervenuta la riapertura del canale di Suez: questo fatto ed i successivi allargamento e approfondimento avrebbero dovuto stimolare una crescita più accentuata del movimento facente capo all'Italia rispetto alla media mondiale.

I nostri porti insomma svolgono meno traffici di quello che potrebbero: si limitano ad alimentare il loro entroterra esclusivo, il territorio nazionale cioè, in cui non entrano in concorrenza con scali stranieri e talora neanche questo è esatto se è vero, come è vero, che oltre tre milioni di tonnellate di merci con origine o destinazione in Italia passano attraverso porti stranieri.

L'analisi delle cause che hanno determinato questa situazione ha contribuito, credo, a riempire biblioteche di volumi sulla materia. In sintesi però si può dire che, pur essendo molte, queste cause possono essere raggruppate in tre categorie principali che riguardano: 1) le strutture, le attrezzature, i servizi del porto; 2) i collegamenti con l'entroterra, stradali, ferroviari, idroviari, *pipeline* e così via; 3) la gestione e il lavoro portuale.

Sarebbe certo interessante, forse anzi necessario, esaminare tutti e tre questi gruppi di carenze, considerandoli anche nella loro interdipendenza, ma non volendo abusare, al di là di certi limiti, della cortesia del Presi-

dente, del Ministro e dei colleghi, penso che sia già utile soffermare l'attenzione sull'ultimo gruppo di carenze, quelle cioè relative alla gestione e al lavoro portuale.

Questo almento per tre ordine di motivi: 1) correggere e modificare la gestione e il lavoro portuale è l'intervento che costa meno, certamente in termini finanziari, forse non in termini politici per qualcuno; 2) correggere e modificare la gestione e il lavoro portuale è essenziale per rendere efficaci gli investimenti e gli interventi nelle strutture, nelle attrezzature e nei servizi; 3) correggere e modificare la gestione e il lavoro portuale significa ottenere certamente buoni risultati: molti nostri porti, in particolare quelli gestiti da enti portuali, hanno una attrezzatura discreta, ma ciò nonostante danno risultati spesso mediocri (mentre di converso vari porti modestamente attrezzati o in posizioni non favorevoli rubano traffici ad altri scali meglio situati o con dotazione più ricca e moderna) proprio perchè queste loro dotazioni non sono convenientemente sfruttate.

Le gestioni portuali in Italia, non occorre dirlo, sono molto diverse fra di loro.

Costante è, come vuole la legge, la presenza esclusiva delle Compagnie dei lavoratori portuali nella movimentazione delle merci, ma non sempre presente è invece un ente portuale e, quando vi è, questo ente è strutturato in forme differenti che vanno dall'Azienda mezzi meccanici all'ente economico autonomo. Diversa è anche la presenza dei privati, talora attivi con propri impianti, talora del tutto esclusi dall'ambito portuale operativo.

Anche i risultati di queste gestioni sono differenti. In genere, come ha notato l'8ª Commissione del Senato nella sua « Indagine conoscitiva sul sistema portuale italiano » del marzo 1979, documento questo in verità spesso citato ma forse poco letto, la presenza dell'ente portuale coincide con andamenti del traffico più negativi.

È un dato obiettivo sulla cui interpretazione però andrei cauto. Certo la sovrapposizione delle competenze fra ente e Compagnia, la difficoltà dei rapporti fra le due organizzazioni e così via ostacolano il raggiungi-

mento di una buona efficienza, ma ritengo che la causa vera sia un'altra e risieda nel regime di monopolio delle operazioni portuali che si instaura a favore dell'ente portuale e della Compagnia con conseguente assenza nelle attività operative degli imprenditori veri e propri, cioè che rischiano il proprio denaro, soprattutto quelli privati. Viene così a mancare nella gestione la componente più naturalmente imprenditoriale, quella che meglio è in grado di affrontare e sostenere la concorrenza portuale.

Nei porti in cui l'ente è assente si è verificata invece una specie di privatizzazione di fatto in quanto spesso notevoli attività operative sono concesse ai privati, mentre le altre sono esercitate dalla Compagnia che pure, nella sostanza, è un soggetto privato; vi è una continua trattativa, talora ambigua, tra Compagnia e utenza la quale, nonostante le discutibili modalità della sua attuazione, ha permesso risultati migliori (spesso molto migliori) rispetto ai porti con ente.

Negli ultimi quindici anni si sono succedute ben cinque piattaforme rivendicative dei lavoratori portuali (la quinta mi pare sia di quest'anno) nelle quali si è tentato di collegare il problema della struttura normativa e salariale individuale con quello della struttura del lavoro e dei servizi portuali.

Queste piattaforme hanno gradatamente accentuato i temi della produttività, della mobilità, della professionalità, della ristrutturazione del modo di lavorare, degli investimenti, dell'imprenditorialità, ma l'unico effetto che tutti questi bei discorsi hanno prodotto è un maggior costo ad ogni rinnovo contrattuale.

Nell'ultimo decennio (1969-1979) il costo dei lavoratori portuali è aumentato dell'850 per cento, mentre quello dei dipendenti degli enti portuali è cresciuto del 750 per cento: si tratta di aumenti notevolmente superiori alle medie nazionali dei salari; nello stesso periodo i prezzi al consumo sono cresciuti del 450 per cento, cioè quasi la metà dell'aumento delle retribuzioni dei portuali.

Conseguentemente i costi di manipolazione delle merci nei principali porti nazionali sono cresciuti mediamente del 600-650 per cento nello stesso decennio.

Tutti questi costi si sono riversati sulle tariffe e quando ciò non è avvenuto l'ente portuale ha dovuto registrare *deficit* di bilancio più o meno accentuati, come avviene in questi ultimi anni.

Però il nocciolo del problema non è tanto il costo del singolo lavoratore, perchè questo può anche essere elevatissimo come nei porti del Nord Europa, bensì è la qualità del servizio prestato, il modo con cui il lavoratore viene impiegato, con quale rendimento, i mezzi e le strutture in cui opera, insomma la sua produttività: è allora l'organizzazione del lavoro portuale che oggi va messa in discussione.

Sovrapposizioni di competenze, eccesso di manodopera nelle squadre, con presenza di personale di sorveglianza di vari e svariati organismi (enti, compagnie, imprese, agenzie marittime eccetera) con gli inevitabili conflitti e tanti altri elementi anomali nell'organizzazione del lavoro portuale contribuiscono a fare uscire dal mercato i nostri porti. Spesso, ultimato il lavoro affidato ad una squadra, i lavoratori (quando si sono presentati al lavoro) vanno a casa, anche se sarebbe necessario dare una mano per finire il lavoro da un'altra parte; in realtà delle sei ore e mezzo del turno di lavoro contrattuale vengono realizzate in media non più di quattro o cinque ore; si parla in qualche caso di una giornata lavorativa media di tre ore.

Tutto questo ha evidentemente ripercussioni sul lavoro degli altri che partecipano alla vita del porto (il personale degli enti portuali, quello delle aziende e delle imprese, delle dogane e delle ferrovie, gli agenti, gli spedizionieri e così via) e perciò si registrano diseconomie, improduttività, parassitismo, corporativismo, inefficienze, arretratezze, disorganizzazione, assenteismo e chi più ne ha più ne metta, senza parlare della macro e micro-conflittualità ovunque diffusa ad accesa.

Questo porta ad escludere i nostri porti dal mercato marittimo internazionale; infatti è evidente che, se una nave paga 100 in un porto estero per avere un servizio di qualità 100, non è disposta a pagare 120 in un porto

italiano per avere un servizio di qualità 80 o 60.

Il servizio portuale è un servizio pubblico vitale per un paese come l'Italia che usa il mare per l'80-90 per cento dei suoi traffici; ed è appunto per questo che va pensata una nuova organizzazione della gestione e del lavoro portuale. Ora, siccome la riserva concessa ai lavoratori portuali con gli articoli 108 e 110 del codice della navigazione del 1942 e 148 del relativo regolamento è stata fin qui interpretata come strumento di tutela della categoria (cosa questa sacrosanta ma che si è trasformata, per i modi con cui questo strumento viene impiegato, in un esemplare tipo di privilegio corporativo di chiarissima impronta fascista), anzichè essere uno strumento di tutela del pubblico interesse, una delle prime questioni da affrontare è proprio quella delle Compagnie portuali.

Contemporaneamente va affrontato il problema degli enti portuali data la loro comprovata inidoneità, per la loro natura, così come è stata configurata nelle varie leggi istitutive, a svolgere funzioni di carattere imprenditoriale, e quello del ruolo dei privati dei quali deve essere appieno valorizzata proprio la vocazione imprenditoriale.

Abbiamo detto che l'analisi delle cause che hanno determinato la perdita di competitività dei porti italiani ha contribuito a stimolare studi, convegni, conferenze, i cui volumi possono riempire intere biblioteche e penso che una grossa fetta sia stata alimentata dal tema delle « gestione portuali » sulle quali ampio è stato il dibattito negli ultimi anni, soprattutto in epoca piuttosto recente.

Ricordo in particolare ancora una volta l'indagine conoscitiva del Senato che — ripeto — è stata spesso citata ma che non so quanti abbiano letto. Il Governo e il Parlamento sono perciò in grado, se lo vogliono, di formulare proposte di riforma in materia di gestione e lavoro portuale anche radicali, pur con la gradualità e la flessibilità richieste dalle diverse e spesso aggrovigliate realtà portuali italiane e attraverso forme di sperimentazione la cui efficacia va verificata nel tempo.

Queste proposte comunque devono tendere a far finalmente acquisire al sistema por-

tuale italiano efficienza, economicità e competitività, a garantire nel rispetto della libera imprenditorialità l'armonica presenza della mano pubblica e dell'iniziativa privata, comprendendo in quest'ultima anche le Compagnie portuali con caratteristiche di impresa e quindi con il rischio relativo, a rimuovere quindi strozzature e posizioni parassitarie e corporative, avendo in definitiva come obiettivo primario l'interesse generale.

D'altro canto non si tratta di inventare l'ombrello, non si tratta cioè di inventare niente di nuovo, perchè se guardiamo i porti del nord Europa nostri concorrenti, che hanno avuto in questi ultimi venti anni maggiori successi, constatiamo come essi abbiano vissuto in corrispondenza della loro crescita una mutazione gestionale profonda. La maggior parte di questi porti, quasi tutti di proprietà comunale, era agli inizi degli anni '60 totalmente pubblica, nel senso che le strutture portuali (canali, banchine, aree ma anche sovrastrutture) erano della mano pubblica, in genere della municipalità, e gestite da dipendenti pubblici o da lavoratori portuali quasi sempre riuniti in corporazioni.

Oggi vediamo invece che la grandissima maggioranza delle attività operative in questi scali è gestito da imprese private o con propri dipendenti (vedi Rotterdam e Amburgo) o con lavoratori portuali (vedi Anversa). Cosa è accaduto in questi porti? L'ente pubblico si è accorto di non poter accettare per costituzionale incapacità la sfida imprenditoriale che le attività portuali in questo periodo comportano, in termini di quantità di investimenti, di rischio degli stessi, di agilità e speditezza gestionale, ed ha quindi aperto ai privati perchè realizzassero i propri impianti di sbarco e di imbarco, di deposito eccetera.

Allora l'ente pubblico (il comune in genere, in quelle realtà) programma, progetta il porto, realizza i canali, le banchine, i terrapieni, la strade, le ferrovie e tutte le altre *facilities* e poi dà in concessione ai privati le aree, le banchine a canoni che sono molto elevati e con l'impegno di svolgere certe quantità di traffici. Così mantiene il controllo essenziale di tutta la macchina portuale, può programmarne la vita e l'espansione e riesce

a coinvolgere l'imprenditorialità privata e le risorse di cui questa dispone.

Che sia stato un buon affare, tale in qualche caso da procurare entrate per il comune, lo dimostrerebbe già lo sviluppo del traffico, ma va attentamente considerato un altro aspetto della questione. Se la parte pubblica può disporre 100 in investimenti portuali e con questo 100 deve realizzare tutto, dal canale alla gru, è evidente che i risultati possono essere limitati; ma se con questo 100 si limita a realizzare le infrastrutture e i terreni inducendo ulteriori finanziamenti privati per le sovrastrutture (impianti di banchina, supporti, eccetera) è evidente che alla fine i risultati saranno maggiori.

Credo quindi che una delle modifiche gestionali più importanti da fare sia l'inserimento pieno degli imprenditori privati nelle attività portuali anche in Italia (e non nelle forme surrettizie nelle quali talora avviene in qualche porto nel quale non esiste l'ente portuale), comprendendosi fra gli imprenditori privati — ripeto — le Compagnie portuali con caratteristiche di impresa e quindi con i vantaggi e con gli svantaggi dell'impresa privata.

Anche per un altro verso i modelli Nord europei vanno imitati, cioè per l'avvicinamento della gestione portuale al territorio cui questa inerisce, e cioè il rapporto porto-territorio deve essere più diretto. Naturalmente, data la situazione diversa, ritengo che si debba fare riferimento alle regioni più che ai comuni, come invece avviene in Olanda e in Belgio; ma in sostanza vorrei affermare la necessità che l'ente portuale, che programma, progetta e realizza l'essenziale nel porto, ne determina quindi la consistenza (anche se poi attivi in senso operativo saranno privati e compagnie), debba essere un ente a base regionale nel quale siano rappresentati anche gli altri enti locali. Si pone quindi il problema del rapporto del porto o dei porti con la regione e gli enti locali.

L'attività degli enti portuali dovrà essere coordinata in un quadro programmatico che lo Stato dovrebbe definire conservando funzioni di indirizzo vincolanti, oltre che di finanziamento delle opere, ma il suo svolgi-

mento dovrebbe essere più legato alle realtà territoriali che primariamente serve.

Naturalmente queste sono indicazioni di semplice ingegneria istituzionale, che ovviamente vanno approfondite e adattate alle diverse realtà.

Ho già detto che se ogni porto per ragioni geografiche, storiche e sociali è diverso dagli altri, ciò è vero particolarmente in Italia: quindi, anche se ritengo che la ricetta nelle sue linee essenziali debba essere quella esposta, caso per caso potrà subire modifiche non solo nelle cose, ma anche nei tempi; vi sono situazioni che funzionano e che forse non è bene toccare, ma ve ne sono altre che è necessario dirimere al più presto, cominciando dalla revisione dell'articolo 110 del codice della navigazione del 1942.

Questo però non è che il punto di partenza; è cioè la creazione delle condizioni per fare in modo che le cose funzionino. Voglio dire che, dataci una regolata sotto il profilo istituzionale, occorrerà darcene un'altra sotto il profilo più strettamente organizzativo. Non è pensabile che si possa andare avanti con organici, sia a livello di enti che di Compagnie, che di squadre, assolutamente sproporzionati rispetto al traffico. In Olanda e in Belgio — e taccio sulla Gran Bretagna perchè potrebbe apparire una provocazione — con una triplicazione del traffico in 15-20 anni, gli organici si sono ridotti a tre quarti. Questo però non ha significato una riduzione dell'occupazione in generale perchè lo sviluppo portuale ha indotto la creazione di moltissime altre attività, per cui il bilancio occupazionale in quei paesi è largamente in attivo.

Allora occorre raggiungere anche da noi in questo campo *standards* europei in tema di produttività per addetto e questo significa una ristrutturazione del lavoro molto spinta sia a livello di organici generali sia a livello di composizione di squadre. Occorreranno ovviamente strumenti di atterraggio morbido, tipo esodo agevolato e simili, ma senza questa operazione non sarà possibile rimettere in sesto la situazione.

Ovviamente quest'adeguamento occupazionale non esaurisce quanto vi è da fare sotto il profilo funzionale, cioè per quanto riguarda, per esempio, l'organizzazione per termi-

nali degli scali, il loro coordinamento soprattutto negli ambiti regionali fra quelli maggiori e quelli minori e altre cose ancora.

Sarebbe necessario toccare altri problemi sul tema portuale come, ad esempio, quello delle tasse e dei diritti portuali, ma credo che i limiti che mi sono prefisso per questa esposizione siano stati superati. Vorrei quindi concludere rilevando l'assoluta necessità e l'urgenza di una riforma gestionale nella direzione indicata, altrimenti tutti gli sforzi che potremo fare per potenziare il nostro apparato portuale sono destinati a restare inutili e neanche una diversa e più incisiva politica in materia di entrate per gli enti portuali sarebbe risolutiva.

Da veneziano, vorrei ricordare che la Repubblica veneta procedeva sempre in modo graduale, flessibile e reversibile, sperimentando le soluzioni proposte e pronta ad abbandonarle una volta constatato che non funzionavano. Galileo diceva che « provando e riprovando » si può forse trovare la strada giusta.

Ma non mi pare che il modo occasionale, casuale e un tantino campanilistico con cui si procede con i due contributi proposti per Genova e Savona possa ritenersi corrispondente ad una linea di riforma qualunque essa sia. È il solito, e tanto deprecato da sinistra, sistema di far avere un po' di assistenza ad enti che, non per loro colpa, ma perchè Governo e Parlamento non si sono mossi, hanno bisogno di un'iniezione per poter operare per un po' di tempo.

Siccome credo che questa sia una strada sbagliata, ho tardato fino all'ultimo a promuovere in Parlamento, assieme ai colleghi del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, la presentazione di un provvedimento analogo anche per l'ente portuale di Venezia, nonostante le pressioni degli ambienti veneziani; l'ho fatto solo sei giorni fa, quando ho capito che tutti erano d'accordo di far passare i contributi per Genova e Savona. E un po', lo confesso, me ne vergogno, ma vorrò vedere se Governo e Parlamento rifiuteranno di fare per Venezia quanto si apprestano a fare per Genova e Savona: quanto prima anche questa proposta della Democrazia cristiana, del Partito socialista

italiano e del Partito socialista democratico italiano dovrà essere presa in esame e, per la serietà delle istituzioni, mi auguro che essa abbia lo stesso trattamento.

Mi auguro però — e il partito politico a cui appartengo farà la sua parte — che poi non si parli più di contributi o cose del genere, ma si ponga mano finalmente alla riforma organica del sistema e delle gestioni dei porti italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V I N C E L L I, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro della marina mercantile.

M A N N I N O, *ministro della marina mercantile*. In realtà i due disegni di legge nn. 1581 e 1582 portati all'esame del Senato hanno una portata molto più modesta e relativa. Essi si iscrivono purtroppo nella linea tante volte frequentata dagli indirizzi politici e parlamentari del nostro paese, la linea del precario e del provvisorio, cioè del tamponamento, credendo in questo modo di concorrere a risolvere i problemi gestionali (in questo caso di due enti porto: il porto di Genova e il porto di Savona) con la determinazione di un contributo che, per la ragione di non essere stabilito in misura parametrata a criteri oggettivi, diviene in effetti soggettiva e diversificata da situazione a situazione.

Ma tutti gli enti porto sono assistiti, sia pure in modo diverso, dal concorso del contributo dello Stato. Credo che alcuni problemi che qui sono stati posti tanto nell'intervento del senatore Gusso quanto dal senatore Benassi vadano affrontati non certamente in questa sede. La discussione sui disegni di legge nn. 1581 e 1582 è soltanto preparatoria di un dibattito su cui presto il Parlamento dovrà essere impegnato a seguito di un'iniziativa che il Governo si riserva di formalizzare e presentare. Questa iniziativa legislativa sarà tendente a risolvere il problema dell'asset-

to innanzitutto giuridico-formale, quindi organizzativo-imprenditoriale e finanziario degli enti porto e quindi della collocazione degli enti porto nell'ordinamento complessivo. Molte volte, e per primo vi ricorre chi parla in questo momento, siamo portati all'esemplificazione sul versante dei porti del Mare del Nord per ricavarne giustamente quegli elementi comparativi che sottolineano le ragioni di debolezza e di crisi dei porti italiani. Non dobbiamo mai dimenticare però che i porti del Mare del Nord per i paesi interessati sono in numero assai esiguo e ristretto. In Italia abbiamo 81 porti di interesse nazionale che hanno portato ad una disseminazione anzitutto dell'intervento infrastrutturale e quindi dell'intervento destinato ad adeguare le strutture portuali allo sviluppo dei traffici di questi anni, che tuttavia vi è stato ed è stato in misura imponente e ha rappresentato per il paese un'occasione importante per lo sviluppo delle attività economiche. Ancora oggi attraverso i porti italiani, attraverso i collegamenti marittimi, si muove il 90 per cento delle importazioni e circa il 60 per cento dell'esportazione. Tuttavia è vero quello che qui è stato detto. I porti italiani in questi ultimi anni hanno segnato una loro condizione di crisi. Addirittura nell'anno in corso abbiamo da registrare con qualche amarezza delle gravissime flessioni nel movimento complessivo dei traffici, soprattutto in alcuni porti e tra questi purtroppo Genova, che ha sempre rappresentato il porto *leader* nel sistema portuale italiano.

La ragione di questa crisi dei porti italiani è stata ben individuata. Qui non posso non sottolinearla. Riguarda indubbiamente l'assetto e la struttura della gestione di questi porti; riguarda l'organizzazione del lavoro. Rifuggo dall'addebitare, con uno schema che a volte può cadere nel semplicistico, tutte le responsabilità del disfunzionamento dei porti alla presenza, all'attività e ai modi con cui ha sviluppato la propria attività anche sindacale la compagnia portuale. Tuttavia è giusto (e credo che sia venuto il tempo di affrontare l'argomento con molta franchezza e al netto da ogni pregiudiziale anche volutamente polemica) riconoscere che l'organizzazione del lavoro, assieme al tipo di gestione dei

porti, ha creato una strozzatura al buon governo dei porti stessi. Di qui la ragione degli interventi che sono il contenuto dei due disegni di legge oggi in esame al Senato. Di qui la ragione di un intervento più organico e complessivo che superi la dimensione del contributo che il Governo si propone di presentare, come prima ho detto, ben presto in Parlamento.

Nel corso del 1981 il Parlamento ha approvato una legge, la legge n. 692, che ha raddoppiato le tasse portuali. Questo provvedimento tuttavia non ha concorso a risolvere i problemi relativi all'assetto finanziario degli enti portuali, in quanto essi hanno una loro organizzazione finanziaria che non è strettamente parametrata allo sviluppo delle attività e dei traffici, almeno per la parte che questo sviluppo di traffici provoca in termini di gettito erariale.

Credo che bisogna muoversi, quanto all'individuazione di una possibile linea risolutiva del problema dell'autonomia finanziaria degli enti porto, lungo una direzione di stretto coordinamento e associazione fra l'andamento del gettito erariale e l'attività dell'ente portuale. Ma l'autonomia finanziaria dell'ente portuale credo che sia l'ultimo degli argomenti da affrontare; cioè quello da affrontare solo quando sarà stato affrontato il tema relativo alla ristrutturazione e definizione di un nuovo assetto organizzativo e gestionale degli enti porto e quindi alla definizione dei problemi relativi all'organizzazione del lavoro.

In occasione della recente Conferenza del mare, qui ricordata poc'anzi dal senatore Vincelli, su questo tema si è sviluppato un dibattito anche fra le parti (l'utenza portuale, gli amministratori degli enti portuali e i sindacati), un dibattito che, senza concedere nulla della scientificità, ha affrontato invece il problema nei termini politici in cui esso si pone con molta franchezza. È un dibattito che ha fatto emergere una disponibilità, anche da parte del sindacato, alla propria parte di responsabilità per intraprendere un confronto alla cui conclusione sia possibile definire una linea di superamento dell'attuale grave situazione — devo ricordarlo ancora una volta — che rappresenta un'autentica strozzatura per i porti, soprattutto per i grandi porti.

Vorrei anzi ricordare che in modo particolare questi problemi si pongono per i porti che attualmente sono governati da enti di gestione e non anche per i porti che hanno altre forme di organizzazione del governo (faccio riferimento, ad esempio, al porto di Livorno e al porto di Ancona che, essendo gestiti da aziende di mezzi meccanici, hanno anche avuto un tipo di sviluppo che oggi può definirsi alternativo, rispetto ai grandi porti: nel caso di Livorno al porto di Genova, nel caso di Ancona al porto di Venezia e a quello di Trieste).

Per concludere le osservazioni relative alla situazione finanziaria degli enti porto, devo ricordare che la misura del contributo annuale, che viene definita nei disegni di legge nn. 1581 e 1582, è estremamente inadeguata quando si pensi che il livello dell'indebitamento, tanto dell'Ente porto di Genova quanto dell'Ente porto di Trieste e dell'Ente porto di Venezia, richiede ben altro tipo di provvedimento.

Desidero cogliere l'occasione per precisare che il Governo con altro disegno di legge, anch'esso di carattere parcellare, quindi episodico — riconosco questo limite, ma vi è da considerare l'urgenza della situazione — si riserva di presentare un'iniziativa al Parlamento nella direzione del consolidamento di questo livello di indebitamento raggiunto dagli enti porto che prima ho nominato, presso la Cassa depositi e prestiti, quindi con una procedura parallela ed analoga alla procedura che è già stata sperimentata e collaudata in passato (vedo qui il senatore Stammati) per i comuni alcuni anni or sono.

Esaurisco le mie osservazioni ringraziando il relatore, senatore Vincelli, e ringraziando anche i senatori intervenuti, Benassi e Gusso, per l'apporto che hanno voluto dare ad un tema che certamente è ben superiore alla portata dei provvedimenti in corso e che rappresenta l'occasione per stimolare, ove mai ce ne fosse bisogno, Governo, forze politiche, forze parlamentari, a porre la giusta considerazione e la giusta attenzione ai problemi della portualità italiana che sono parte assai rilevante dei problemi dell'economia marittima e dell'economia nazionale. (*Vvi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1581. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Il contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova di cui agli articoli 9, n. 3 e 13 della legge 12 febbraio 1903, n. 50, e successive modificazioni (ora articoli 11, n. 3 e 20 del testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni), è elevato, a decorrere dall'anno finanziario 1980, alla misura di lire 7.000 milioni annue.

(*E approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 6.900 milioni derivante dall'applicazione della presente legge in ciascuno degli anni finanziari 1980 e 1981 si provvede, rispettivamente, a carico e mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo ai medesimi anni finanziari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P A S T O R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T O R I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlo per dichiarazione di voto sul disegno di legge 1581 per ragioni tecniche, anche se sono convinto che strategicamente, se si vuole

uscire da una visione provinciale, il sistema dei porti di Savona e di Genova deve essere, in prospettiva, unico.

Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, non posso non esprimere un apprezzamento e il mio ringraziamento all'8ª Commissione, alla Presidenza del Senato ed agli uffici che hanno consentito un ritmo veramente notevole all'approvazione di queste due leggi, il che offre al consorzio autonomo del porto la possibilità di non perdere, per ragioni ragionieristiche, il contributo di 6 miliardi e 900 milioni per l'anno 1980.

Questa cifra, che nel suo sbalzo da 100 milioni a 7 miliardi può sembrare eccezionale, è in questo momento ragione di sopravvivenza del consorzio del porto di Genova. E questo per tutta una serie di ragioni che nel molto lucido e preciso intervento del collega Gusso sono state enunciate per quanto riguarda in termini generali il sistema portuale italiano e Genova in special modo.

Pertanto a nome del Gruppo, nell'esprimere voto favorevole, dico che questa non può essere considerata dal consorzio del porto di Genova un'elargizione dello Stato. Anche se è vero che le situazioni debitorie possono richiedere altri interventi, questa disponibilità dello Stato e del Parlamento richiede al porto di Genova, alla presidenza del consorzio del porto di Genova un mutamento di rotta.

Quando, dodici anni fa, vi fu un cambiamento della presidenza del consorzio del porto, furono annunciati provvedimenti di notevole portata che si verificarono in chiave, non vorrei dire punitiva, ma di ammodernamento e comunque di sacrificio delle parti private che operavano nel porto di Genova. Viceversa, quella che è stata giustamente indicata come una corporazione, cioè la Compagnia unica merci varie, ha rafforzato le sue posizioni (come dice il collega Gusso), non tanto per quanto può riguardare il costo *ad personam* del lavoro, ma il complesso del suo rendimento, aggiungendo anche una grave conflittualità con quella parte di forze del lavoro che fanno capo al consorzio del porto.

Mi rivolgo ora, non in chiave provinciale, a tutti coloro che sono convinti che i porti di Trieste, Venezia, Genova e Savona rappresentano delle proiezioni dell'economia europea nei confronti della nostra e anche e in particolare della nostra bilancia dei pagamenti. È notorio (lei, signor Ministro, del quale apprezziamo la giovanile attività e la costruttività, in questo periodo, del suo Ministero conosce bene la situazione) che ormai il traffico di treni *containers* tra Rotterdam e Milano è giornaliero. È notorio che Marsiglia FOS sottrae al porto di Genova e al porto di Savona una cospicua massa di attività nell'ambito del bacino mediterraneo. Tutto questo non può continuare ad essere se non si vuole andare incontro, in prima istanza, ad un graduale ed ulteriore impoverimento e in seconda istanza ad una grave crisi che finirebbe per colpire i lavoratori del porto di Genova e del porto di Savona.

Per queste ragioni formuliamo l'auspicio che, in aggiunta a questo contributo, all'intervento del Governo, alla presa in considerazione del fatto che esiste anche una crisi di presidenza del consorzio del porto di Genova, vi siano le volontà politiche e sociali perchè, attraverso anche un'armonizzazione dei rapporti con le forze sociali e con le economie esterne del porto di Genova, esso diventi, come senz'altro può essere e com'è stato in passato, un'azienda produttiva e attiva per l'economia italiana. Con questo auspicio e questo sentimento confermo il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

B E N A S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B E N A S S I .** Signor Presidente, l'andamento della discussione non ci fa mutare il nostro voto favorevole; e quanto agli elementi nuovi sorti (sono cose abbastanza note), nel modo come sono usciti, mi è venuta in mente una commedia di un grande artista, di un nostro collega, il senatore Eduino De Filippo: « Gli esami non finiscono

mai ». E io dicevo a me stesso, ascoltando il collega Gusso: hai commesso un errore nel limitare la discussione ai problemi che sono oggetto del disegno di legge, cioè il contributo dello Stato al porto di Genova ed al porto di Savona.

Ma io voglio, perchè sono certo che avremo altre occasioni in Commissione ed in Assemblea per discutere di questi problemi, continuare a calcare la mia impostazione e inizierei dicendo che a me sembra che occorra rispondere ad un primo quesito: perchè questi contributi? Mi sono rifatto alla ragione del contributo, ai precedenti legislativi in materia che risalgono al 1903, ho preso in esame i contributi che via via, durante le varie modificazioni intervenute con legge, sono stati concessi da parte dello Stato in ordine alle esigenze del consorzio, per dimostrare che se c'è uno squilibrio in negativo, questo squilibrio lo si è cominciato ad avvertire nel 1960-62.

È evidente che qui non occorre molta fantasia per stabilire subito un collegamento con l'andamento dei traffici, con certe specializzazioni, con la dilatazione delle strutture. Va detto però che un ente che si avvia ad assolvere una funzione imprenditoriale deve vedere anche la globalità delle sue entrate in una logica non di contribuzione ma di produttività, in una logica di efficienza. Non è possibile che lei non sappia, caro collega Gusso, cose che sono note a tutti: se i *containers*, anzichè essere disposti in fila, sono uno sopra l'altro per tre, quattro, cinque volte, i tempi di lavorazione annullano l'efficienza tecnologica di quei mezzi e la produttività si abbassa.

Mi sembra che anche il Ministro, in una precedente discussione in Commissione, abbia convenuto che il problema è in definitiva quello di operare delle scelte in ordine ai sistemi portuali, in ordine alla concentrazione delle risorse. Certo, qui si può fare anche il discorso dei privati, fermo restando il carattere pubblico dei porti, ma bisogna pensare anche alla concentrazione delle risorse. Ieri il nostro Presidente citava le nostre fatiche di questa settimana nella discussione della legge finanziaria.

Un punto è stato oggetto di particolare discussione: quello della cantieristica. Altri problemi si potrebbero elencare in ordine alla questione della legge n. 684 per la flotta, per cercare di corrispondere ai nuovi fabbisogni, tenuto conto che il Mediterraneo è ridiventato un centro di traffici mondiali anche a seguito del mutare di determinati rapporti a livello comunitario, con una crisi energetica che ha messo in forse un vecchio modello di sviluppo.

Quindi, in questo senso, il nostro impegno va nella direzione di una maggiore efficienza e produttività. Ma anche qui, perchè dimenticarsi del fatto che in Parlamento giacciono da anni delle leggi riguardanti i problemi della programmazione portuale? Non si dice nulla di questo. Ma dove sta la responsabilità di questa realtà, di questa situazione? Perchè non si portano avanti i provvedimenti concernenti la riforma degli enti di gestione e si continua soltanto a ricalcare un vecchio discorso che contiene delle verità, che ha dei frammenti di verità, ma che è sempre il vecchio discorso del costo del lavoro portuale? L'unica innovazione che ha subito questo discorso è che non si tratta tanto del costo per addetto quanto del costo derivante dalla organizzazione del lavoro così come è: ma del perchè non si fanno scelte precise in ordine alla flotta, ai cantieri, ai porti, ai sistemi portuali, alla concentrazione delle risorse, al fatto che il Ministero dei lavori pubblici ha ancora 721 miliardi degli 800 che erano stati stanziati per il piano delle opere marittime portuali, non si fa parola. Questo è il punto.

Se poi sorgono dei problemi locali, che non vorrei chiamare localistici, si possono sempre risolvere, caro Gussò.

G U S S O . Però il tuo Gruppo non ha voluto firmare il mio disegno di legge!

B E N A S S I . Se Venezia (e non lo dico a te in un orecchio, ma lo dico in Assemblea) ha questo problema, il senatore Benassi e con lui altri senatori comunisti firmano l'iniziativa di legge del senatore Gussò.

G U S S O . Ne prendo atto.

B E N A S S I . Mi consenta, però, il senatore Gussò non di consigliare, ma di suggerire a lui e a me stesso di fare attenzione al fatto (perchè i meccanismi dei localismi oggigiorno sono abbastanza noti) se nella legge istitutiva (non dico per Venezia soltanto, poichè questo è valido anche per altri porti) non vi sia già una norma in questa direzione. Non a caso ho iniziato il mio intervento dicendo: qual è la ragione di questo contributo di 7 miliardi per Genova e di 2 miliardi per Savona? Qual è il motivo per il quale lo Stato deve spendere dei soldi? La ragione c'è ed è documentata. Non vorrei che qualcuno lamentasse un certo disinteresse riguardo alla necessità di considerare tutta la portualità italiana grande e piccola, e che poi nella legge istitutiva vi fosse già una norma per quel titolo sul quale oggi si decide il contributo.

Questo provvedimento, pur concordando con lei, onorevole Ministro, sulla sua limitata portata, ha offerto l'occasione di un serio attacco all'organizzazione dei lavoratori portuali. Ecco perchè ho detto a me stesso che è sempre tempo di esami, perchè anche le cose piccole, anche le cose minute, anche le cose che a volte sembrano, non dico di trascurabile importanza, ma di un'importanza relativa rispetto alle questioni di un certo rilievo possono essere occasione per portare avanti un certo disegno. E in effetti oggi nel nostro paese c'è un disegno in questo senso. C'è un disegno attorno ai problemi dei porti, attorno ai problemi dei cantieri, attorno alle questioni della flotta, che è un disegno che ritengo sia in definitiva finalizzato a determinati interessi privati; ma non gli interessi privati di coloro che vogliono investire in Italia: gli interessi privati di coloro che vogliono comperare le navi all'estero — ecco perchè si vogliono chiudere i cantieri in Italia —, di coloro che vogliono i contributi dallo Stato, ma poi magari cresce la bandiera ombra e vi sono navi della loro flotta nella bandiera ombra. Sono queste forze, che cercano di realizzare nel più breve tempo possibile de-

terminati risultati, determinati profitti, che portano avanti questo tipo di attacco.

È bene che ci sia, quindi, un'organizzazione operaia democratica nei porti, nei cantieri, tra i marittimi, capace di dare un contributo democratico alla risoluzione di questi problemi. Certo, con questo — e ho finito — non voglio dire che nel movimento dei lavoratori non vi siano dei problemi, ma è il modo come affrontare questi problemi che diventa decisivo. Si tratta di vedere se questo modo mira alla soluzione in positivo delle contraddizioni, se mira ad accrescere il carattere pubblico dei porti, se mira ad influenzare i nostri traffici in un certo modo, se mira a salvaguardare un certo potenziale produttivo dei cantieri o se invece mira a colpire il potere di queste forze, perchè allora diventa tutto più difficile.

Colgo l'occasione di questo mio intervento in Assemblea per parlare dell'armamento privato. Toglietevi certe illusioni! Si deve e si può discutere anche di cose complesse: c'è disponibilità a questa discussione; ma se il momento venisse invece utilizzato per assestare un colpo alle forze dei lavoratori che operano nella economia marittima, e in primo luogo nei porti, toglietevi queste illusioni: non avete forza e sufficienza.

Certo, c'è anche un'altra verità: noi da soli non abbiamo la forza per migliorare la situazione. Ecco perchè io dico: togliamoci certe velleità, da chiunque siano alimentate; cerchiamo di non essere accecati da posizioni di parte ed assumiamo delle posizioni ragionevoli sulle quali superare le difficoltà e avviarci ad una soluzione positiva dei problemi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1581 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1582. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Per l'espletamento dei compiti di istituto è attribuito all'Ente autonomo del porto di Savona un contributo ordinario annuale dello Stato di lire 2 miliardi, a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile.

(*E approvato*)

Art. 2.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge in ciascuno degli anni finanziari 1980 e 1981 si provvede, rispettivamente, a carico e mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo ai medesimi anni finanziari.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*)

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Presidenza del vice presidente **OSSICINI**

U R B A N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo quasi scusarci, credo, del fatto che su queste due leggine, come so-

no state chiamate in un articolo in parte mistificatorio dell'« Espresso » di questa settimana, il Senato sia stato impegnato così a lungo. Ma credo che in ciò ci sia una forma di punizione oggettiva del Senato, che, come ho detto ieri, ha mostrato — anche in occasione della legge finanziaria — di sottovalutare così profondamente la questione

portuale e il peso che essa ha nella economia del paese.

Ma, insieme a queste nostre scuse doverose, specie in questa fase di chiusura dei lavori, devo d'altra parte sottolineare la necessità di motivare un po' più ampiamente di quanto non avrei pensato di dover fare il voto favorevole al provvedimento di istituzione di un fondo per l'ente porto di Savona Vado, che ne era privo, soprattutto perchè le motivazioni sono quasi tutte, mi pare, diverse od opposte rispetto a quelle di altri colleghi della maggioranza. La prima motivazione è che si tratta di un provvedimento che — superando un divario che esisteva nel passato anche recente in relazione al fatto che alcuni enti portuali avevano il contributo e altri no — elimina una situazione di disparità nella possibilità operativa degli enti portuali stessi. La cosa è particolarmente acuta in quei porti, come il porto di Savona Vado, che per ragioni oggettive si trovano in un momento promozionale: voglio ricordare in proposito, non solo l'avvio del nuovo bacino portuale di Vado in modo integrato e contestuale al nuovo bacino portuale di Voltri, ma anche, per ragioni oggettive di priorità, dipendenti dal fatto che nel piano energetico nazionale abbiamo approvato l'inserimento del bacino di Vado come terzo grande *terminal* per l'alto Tirreno per lo sbarco del carbone.

Se le cose stanno così, collega Gusso, non mi pare che possiamo accettare l'affermazione secondo la quale il contributo istituito per Savona Vado, come l'aumento del contributo per il porto di Genova, costituiscono una forma di assistenza a tali enti. Dichiaro qui che, se così fosse, non avrei appoggiato questa legge nè l'avrei sostenuta. Proprio per andare verso una maggiore imprenditorialità degli enti portuali — e su questa necessità siamo d'accordo — gli chiedo se per realizzare questa maggiore imprenditorialità ci sia o meno il problema dei mezzi necessari a disposizione. Può darsi che in una riforma degli enti questi mezzi debbano essere trovati per altre strade più organiche con l'attività stessa dei porti. Oggi tuttavia gli enti portuali si trovano di fronte a un grande di-

vario fra i mezzi a disposizione e le esigenze di una maggiore imprenditorialità, di una capacità di intervento che oggi essi non hanno. Credo che questo sia il problema. Voglio fare un esempio a questo proposito. L'Ente porto di Savona ha acquisito alcuni anni fa il porto privato Fiat al potere pubblico quando la Fiat, in relazione alla modifica dei suoi programmi, ha perduto interesse per il porto privato che aveva costruito a Vado, nella prospettiva di impiantare un grande stabilimento siderurgico, e quindi non aveva praticamente più alcun interesse a gestirlo privatamente. L'operazione è stata fatta dall'Ente porto di Savona, che tuttavia si è dovuto indebitare ed il risultato è stato un dissesto economico e finanziario organico del bilancio, e in qualche modo doveva essere superato, ma che non è stato superato neppure con l'aumento delle tariffe.

Nessuna « assistenza » dunque, ma una forma, che può essere oggetto di discussione naturalmente — dirò poi che ci possono essere anche altre forme — per dare in qualche misura agli enti portuali i mezzi per una maggiore flessibilità gestionale rispetto a quella che oggi hanno.

Debbo fare un'altra osservazione, collega Gusso. Ho sentito qui con molto impegno porre la questione della gestione del lavoro portuale, su questo dirò qualche cosa dopo. Ampiamente ne ha già parlato il collega Benassi. Mi meraviglio, però, del silenzio del senatore Gusso e dei colleghi della sua parte ieri, nella discussione della legge finanziaria: a proposito della mancanza totale di finanziamenti portuali nella legge finanziaria non hanno detto niente. Eppure se siamo d'accordo con alcune delle cose dette dal collega Gusso a proposito del problema gestionale — come dirò dopo — siamo d'accordo ancora di più con gli imprenditori portuali genovesi per esempio — e crediamo si tratti di una opinione anche degli imprenditori di altri porti — sul fatto che oggi la ragione prima della scarsa produttività del sistema portuale italiano non è nell'elevato costo del lavoro portuale, o nelle diseconomie di gestione o in una organizzazione del lavoro in parte superata, bensì è nelle stroz-

zature strutturali. In un convegno degli imprenditori genovesi . . .

G U S S O . Perchè non va a Chioggia?

U R B A N I . Invito il collega Gusso ad informarsi su quanto sto dicendo. In quel convegno è stato affermato che vi è una situazione grave nella Padania perchè i porti di Rotterdam e Anversa arrivano a portare via merci da Alessandria, Novara o Vercelli, per non parlare di Milano: causa prima le strozzature che riguardano i tempi di manipolazione e di trasporto delle merci. Se questi tempi fossero abbattuti attraverso nuove strutture che riguardano sia i trasporti che i porti, avremmo un aumento radicale della produttività e della competitività. Ma se questo è vero allora la questione deve essere posta in primo piano o quanto meno alla pari delle altre. Aver taciuto su questo punto, come avete fatto, e aver consentito che nella legge finanziaria, come ho detto ieri, non ci fosse neppure una lira per i porti e per le relative infrastrutture, non aver neppure chiesto quanti di quei 700 miliardi della legge triennale che non si sono ancora spesi tutti verranno tagliati per effetto della norma che avete voluto lasciar passare, relativamente alla diminuzione dei residui passivi da cinque a tre anni, indica, secondo me, un'insensibilità profonda su questo problema che, collega Gusso, non si ripara affrontando unilateralmente e quindi strumentalmente le questioni della gestione e del costo del lavoro. Noi siamo d'accordo che esiste un problema di gestione e che dagli enti portuali — sia che restino sia che vengano sostituiti — deve trarre origine una struttura diversa di carattere essenzialmente imprenditoriale. Siamo anche d'accordo col collega Gusso sulla superiorità del modello generale Nord-europeo. Ma ciò ci induce allora a chiedere che peso determinante nella gestione portuale abbiano gli enti locali, cioè i comuni, come avviene appunto, senatore Gusso, nei paesi del nord.

Siamo anche d'accordo che ci vuole una nuova organizzazione del lavoro, ma qui mi spiace che il Ministro se ne sia andato, perchè avrei avuto qualche cosa da dire anche a lui. Lui stesso ha riconosciuto che i sinda-

cati sono disponibili per un discorso concreto su questo punto. Si tratta anche di dare alla gestione portuale dimensione e struttura, che siano più strettamente collegate ai problemi reali delle portualità e quindi anche a quelli degli imprenditori che si trovano ad operare nei porti e soprattutto nei grandi porti.

Sulla rilevanza di ognuno di queste questioni siamo d'accordo con il collega Gusso. Siamo d'accordo con lui invece solo in parte sulle soluzioni. Non lo siamo affatto quando tutto il ragionamento mira a privilegiare la questione del costo del lavoro portuale, che diventa in sostanza la sola questione. Bisogna tener conto tuttavia che i salari italiani sono alti rispetto ad altri salari di altri lavoratori, ma sono molto più bassi di quelli portuali europei.

D'altra parte i profitti entro il sistema portuale italiano sono anche molto alti, quindi non è questa la questione. È completamente stravolgente porre questa questione isolandola dal resto. Del resto, caro collega Gusso, quando denunciavamo la mancata riforma degli enti portuali e il fatto che l'imprenditorialità non è andata avanti e quella diversità di situazioni da porto a porto, che non sono motivate da ragioni oggettive e quindi appaiono delle diseconomie, dobbiamo chiederci perchè la riforma degli enti portuali, della gestione portuale, non è diventata già legge dello Stato. E allora mi chiedo, collega Gusso, se da parte sua e del Gruppo della Democrazia cristiana non c'è da fare un esame autocritico. Non è il caso — vi chiedo — che ci sia un'iniziativa comune per concludere il dibattito sulla riforma delle gestioni portuali e si giunga rapidamente all'approvazione di una riforma della gestione portuale? Se non date risposta a queste domande i vostri discorsi fatti qui oggi servono solo a illudere voi stessi di avere la coscienza a posto, non a dare un contributo reale affinché le cose cambino.

Concludo, signor Presidente, con un'ultima osservazione. L'aumento del contributo al porto di Genova e l'istituzione del fondo per il porto di Savona mi pare che — se non vado errato — riaffermino il principio di assegnare un fondo per tutti i porti che

hanno un ente portuale, mettendoli sullo stesso piano. Andiamo pure alla riforma degli enti, noi siamo pronti. Intanto però questi mezzi dovrebbero servire anche per verificare, collega Gusso, se in mancanza di impegni finanziari da parte dello Stato che rappresentano, a nostro avviso, un grave errore politico, possa essere perseguita la strada qui suggerita dal ministro Andreatta, cioè quella dei finanziamenti comunitari e privati.

Sui finanziamenti privati per le strutture non abbiamo dubbi. Siamo favorevoli a questi finanziamenti se la direzione portuale resta in salde e chiare mani pubbliche, naturalmente con quegli accordi, con quelle convenzioni e quelle disponibilità nei confronti del capitale privato, che viene nei porti solo se vi trova una redditività specifica.

Circa i finanziamenti comunitari, il ministro Andreatta ritiene che la questione non sia tanto di garanzie quanto di possibilità di pagare le quote di ammortamento. Ma se queste devono essere pagate dai porti, allora dobbiamo affrontare il problema del finanziamento dei relativi enti che li gestiscono per rendere loro possibile di affrontare questi oneri senza pesare troppo sulle tariffe se non si vuole aggravare ulteriormente la già lamentata crescita dei costi.

Questi due provvedimenti sono un primo anche se modesto passo in questa direzione per due importanti porti nazionali. Ecco un'ultima ragione per la quale diamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 1582 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1665**

V E T T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I . A nome della 10ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione al-

la relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1 aprile 1981, numero 106 » (1665).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vettori si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia** » (1637), (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia », già approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

D I L E M B O , relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è estremamente pericoloso ignorare la crisi delle carceri che alcuni eventi, a tutti noti, hanno contribuito traumaticamente ad evidenziare e a divulgare.

È pericoloso anche perchè la crisi attiene alle funzioni che gli istituti di pena sono chiamati a svolgere dalla Costituzione e dalla legge penitenziaria.

La pena, come è a tutti noto, nel nostro ordinamento ha un ruolo di prevenzione, generale e speciale, e di coercizione. La restrizione della libertà, però, non può essere assolutizzata nel suo aspetto punitivo, ma deve essere improntata a criteri di umanità perchè la pena stessa è strumento, costituzionalmente rilevante, di rieducazione e quindi di risocializzazione dei condannati.

Il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione dispone che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono rendere alla rieducazio-

ne del condannato, intesa quest'ultima come recupero sociale.

È ormai pacificamente accertato, sulla scorta di una consolidata giurisprudenza costituzionale, che l'emenda del condannato, così come è posta dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione, è affidata soprattutto al modo di esecuzione della pena; cioè la rieducazione del condannato deve agire in concorso con le altre funzioni della pena e, nel suo ambito, quest'ultima deve essere umanamente intesa ed applicata.

Alle pene, dunque, è stato autorevolmente affermato, il legislatore ha inteso soltanto segnare dei limiti, mirando essenzialmente ad impedire che l'afflittività superi il punto oltre il quale si pone in contrasto con il senso di umanità.

Per questi motivi la Corte costituzionale ha riconosciuto che l'emenda del condannato non può riuscire compromessa per la sola circostanza del carattere di rigidità impresso alla pena medesima dalla legge.

Sembra ancora valido, quanto già nel diciottesimo secolo, in « Riflessioni e massime », Vauvenarguer, scrittore francese, scrisse: « Bisogna che la legge sia severa e gli uomini indulgenti ».

Alcuni supporti sono indispensabili per la funzione di rieducazione e risocializzazione del reo e tra essi i più importanti, i più urgenti da realizzare, anche per rendere possibile che le carceri si aprano alla società, resa dalla legge partecipe di una tale funzione, risultano essere le strutture e gli operatori carcerari per i quali si richiede una sempre maggiore e più affinata professionalità.

Non è ignota a nessuno, per quanto riguarda le strutture, la situazione delle carceri prima della riforma del 1975: erano esclusivamente ubicate in vecchi castelli, in vecchie fortezze, in vecchi conventi, tanto che molti, anche tra gli studiosi, furono indotti a ritenere inutile o quanto meno intempestiva una legge di riforma perchè un'adeguata struttura edilizia veniva ritenuta necessaria per operare un qualsiasi processo di rieducazione.

Molto si è fatto e molto si sta facendo: è un'affermazione questa che trova riscontro nel ricordo della situazione preesistente nella quale doveva incidere la legge penitenziaria del 1975 che, frutto di un intenso dibattito che ha interessato per molti anni cultura e politica, è caduta in un momento di maggiore accelerazione del processo di trasformazione della società e, quindi, di trasformazione della popolazione carceraria, fatta non più solo di colpevoli di reati comuni o tradizionali, provenienti, come per il passato, nella loro stragrande maggioranza, dal proletariato o dal sottoproletariato, soprattutto urbano, ma coinvolgente anche ampi strati più evoluti socialmente e culturalmente di una società che, prevedendo sempre nuovi comportamenti antiggiuridici, ha ampliato il numero dei processi e delle pene, determinando, anche per una riconosciuta lentezza dei processi stessi che una giusta e necessaria visione garantista dell'interesse dell'indiziato di reato non contribuisce certo a ridurre, un aumento della popolazione carceraria, la maggioranza della quale è in attesa di giudizio per reati punibili soltanto con due o tre anni di detenzione.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue D I L E M B O). Nel « Manifesto criminologico » di Lopez Rey, professore dell'università di Cambridge, è specificato che i delitti sono convenzionali e non convenzionati e che mentre i primi sono essenzialmente delitti tradizionali contro le persone fisiche, la proprietà privata, la moralità e

l'ordine pubblico, i secondi attengono ad aspetti sociali e politici derivanti sostanzialmente dal livello di sviluppo economico raggiunto.

Comunque si è verificato un aumento imprevedibile della popolazione penitenziaria: si pensi che, dai 28.000 detenuti del 1974, si

è passati ai 36.000 attuali. Ben due terzi di questa popolazione carceraria è in attesa di giudizio. L'80 per cento di questi due terzi è costituito da detenuti in attesa di giudizio per reati di lieve entità; questi ultimi fanno parte di quella fascia di detenuti alla quale si sarebbero dovute applicare le misure alternative alla detenzione, introdotte dalla riforma del 1975, e la cui pericolosità sociale è probabilmente irrilevante o scarsamente rilevante; misure alternative che hanno avuto scarsa efficacia pratica e che richiedono un ulteriore sforzo di incentivazione dei rapporti tra regioni, enti locali e istituti di pena, per il necessario collegamento di questi ultimi con la società esterna, anche allo scopo di risolvere i problemi che attengono alla formazione professionale, al lavoro, alla sanità e al reinserimento nella vita sociale dei detenuti.

Le carenze lamentate influiscono negativamente sulla personalità dei reclusi, soprattutto di coloro che non sono colpevoli o che sono colpevoli solo di piccoli reati e che molto spesso non sono delinquenti abituali e quindi sono facilmente recuperabili alla società. Gli specialisti parlano di un trauma da carcerazione riscontrabile nei soggetti che per la prima volta subiscono misure di detenzione, trauma che dovrebbe essere, per quanto possibile, evitato a chi è in attesa di giudizio. A questo punto occorrerebbe fare un lungo discorso sulla facilità con cui vengono emessi ordini di cattura e anche sui tribunali della libertà con i quali si vuole porre limite ad una detenzione preventiva molto spesso non giustificata.

Perchè conscio anche dei danni che provoca il trauma cui vanno soggetti i detenuti, il legislatore ha voluto che il carcere non fosse più un'istituzione totale per una comunità chiusa e autosufficiente; ma oggi nelle carceri prevale una visione sociale deviante e in esse la sovrappopolazione e la violenza costituiscono i mali peggiori. Da ciò la necessità di far diminuire la popolazione carceraria. I detenuti, credo sia a tutti noto, sono circa 36.000, concentrati in ambienti che potrebbero contenerne non più di 24.000, e convivono l'uno accanto all'altro, senza tener conto della diversa pericolosità:

convivono insieme infatti sia i rubagalline che i pluriomicidi e i terroristi, con conseguenze a tutti note. Si assiste nelle carceri all'assassinio di detenuti, alla vessazione e al ricatto contro personale civile e agenti di custodia da parte di cosche mafiose interne ed esterne; si assiste alla circolazione di droga e di alcool e a depravazioni sessuali. « Si sono formate nelle carceri » —e leggo testualmente dal « Popolo » del 20 settembre 1981 — « aree estese di contropotere mafioso, camorrista, ormai in aperta combutta con politici di diverso colore per fare delle carceri centri franchi, con proiezione esterna di potere mafioso o camorrista e di sovversione politica ».

Ma il problema dei custoditi non può essere disgiunto da quello dei custodi, in quanto gli uni e gli altri costituiscono, insieme alle strutture, le componenti essenziali della realtà penitenziaria sulla quale operare per rendere attuale la riforma del 1975. Educatori, assistenti sociali, psicologi e psichiatri sono considerati soggetti importanti e indispensabili nell'istituzione carceraria, ma grande importanza conservano gli agenti di custodia, i quali, tra l'altro, contribuiscono in misura notevole a creare l'ambiente. Di fronte a 36.000 detenuti stanno 17.000 agenti di custodia, su un organico di 18.000 unità: è un numero assolutamente impari al compito assegnato agli agenti di custodia. Le lamentele di questi ultimi non sono ignote a nessuno: essi lamentano, ad esempio, che godono di un giorno di riposo ogni 15 giorni; che le ferie ogni tanto saltano; che fanno 8 o 10 ore di lavoro al giorno; che, se c'è motivo di allarme, ne fanno da 12 a 16.

Le loro richieste sono quasi esclusivamente condensabili in una riduzione dell'orario di lavoro, in una maggiore sicurezza interna, in un aumento di personale che consenta una rotazione nei turni e nelle competenze e che dia garanzia di riposo settimanale. Queste richieste sono legittime e per farvi fronte il Governo ha proposto uno stralcio del disegno di legge riguardante l'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia, approvato dal Governo stesso il 15 mag-

gio 1981, per provvedere ad aumentare l'organico del Corpo degli agenti di custodia.

L'urgenza del provvedimento trova giustificazione nella necessità non solo di coprire le mancanze esistenti, ma anche di dotare del necessario personale i sei nuovi istituti, Crotone, Vercelli, Carinola, Cosenza, Spoleto* e Firenze, di imminente consegna all'amministrazione penitenziaria. L'articolo 1 del disegno di legge aumenta perciò l'organico dei sottufficiali, appuntati e agenti del Corpo degli agenti di custodia di 2.015 unità da raggiungere nel biennio. L'aumento è pari a quello previsto per il primo anno dal citato disegno di legge riguardante tutta l'organizzazione del Corpo.

Viene elevato, all'articolo 2, anche il contingente delle guardie di custodia ausiliarie che viene portato a 4.000 unità. Il reclutamento ausiliario basato sul volontariato si è rivelato positivo sotto tutti gli aspetti. Esso assicura la disponibilità di contingenti da impiegare in servizi di vigilanza alla cinta perimetrale degli istituti; consente il recupero di unità di agenti del ruolo effettivo da impiegare all'interno degli istituti; rende possibile l'ingresso nei ruoli effettivi alla fine della ferma degli stessi agenti ausiliari; agevola il reclutamento. Per l'esigenza di coprire con urgenza le vacanze esistenti anche a seguito dell'ampliamento, all'articolo 3 viene prevista la possibilità di incorporare nel ruolo del Corpo degli agenti di custodia, e nei limiti dei posti in organico, non solo giovani iscritti nelle liste di leva, ma anche militari già in servizio di leva che ne facciano domanda, purchè in possesso dei requisiti prescritti.

Signor Presidente, so che la quantità non è garanzia assoluta di efficienza; so che per le carceri che scoppiano e la cui popolazione è cambiata anche culturalmente non basta un aumento di organico; sono cosciente che vi è necessità di maggiore e più affinata professionalità per gli operatori delle carceri. Il Governo ha già presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge riguardante l'organizzazione del Corpo degli agenti di custodia, dal Governo stesso approvato il 15 maggio di quest'anno. Mi auguro che possa essere discusso e approvato

al più presto dal Parlamento. L'aumento dell'organico previsto nel disegno di legge al nostro esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e che mi auguro raccolga il consenso unanime di quest'Assemblea, non contrasta con i fini di una riforma, ma anzi ne costituisce parte rilevante. Non è concepibile che l'agente di custodia si senta recluso tra i reclusi perchè sottoposto ad un lavoro che, già stressante di per sè, non gli consente di godere del necessario riposo, quasi che il suo lavoro dovesse essere inteso come una punizione. Ma « ogni punizione » — ha scritto Bentham — « è una malignità, ogni punizione in se stessa è un male. Tenendo di mira l'utilità, se essa dovesse mai essere ammessa, dovrebbe essere ammessa soltanto in quanto promette di evitare un male maggiore ». Sono convinto che non si contribuisce ad eliminare i mali dalle carceri costringendo gli addetti ad operare in numero assolutamente insufficiente

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale dò la parola al rappresentante del Governo.

G A R G A N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, non posso che riportarmi ad una dichiarazione che, anche se sintetica, mi pare precisa per l'argomento in discussione e che il Governo ha già rappresentato alla Camera. Il relatore mi pare si sia soffermato a lungo e con molta precisione sulla materia, spiegando le ragioni di un aumento dell'organico e ricercandone appunto le motivazioni profonde nella situazione oggettiva che regna nelle carceri. La realtà è che noi, rispetto ad un provvedimento di ampio respiro, di riforma complessiva e generale del Corpo degli agenti di custodia, abbiamo sentito la necessità di presentare uno stralcio, un'anticipazione della stessa riforma perchè la situazione nelle carceri non poteva consentire ulteriori dilazioni.

Avevamo già, nel 1980, aumentato l'organico del personale degli agenti di custodia, abbiamo con questo provvedimento aumentato ulteriormente dal 1° gennaio 1981 questo contingente ed abbiamo dato la possibi-

lità all'amministrazione di utilizzare anche un maggior numero di ausiliari, cioè di quelli che prestano il servizio militare. Trattandosi di una piccola anticipazione che, però, offre la possibilità di dare una risposta ad una maggiore richiesta, rispetto al passato, di arruolamento in questo Corpo, noi crediamo di poter sopperire ad una esigenza profonda, che è sentita da tutti soprattutto in questo particolare momento, e cioè restituire una funzionalità maggiore all'interno del carcere acquisendo, mediante un reclutamento più responsabile, la maggiore sensibilità rispetto a questi problemi dei giovani che devono assolvere gli obblighi di leva.

È per questa ragione che affido anche al Senato l'approvazione rapida di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MITTENDORFER, segretario:

Art. 1.

L'organico dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del Corpo degli agenti di custodia di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1980, n. 304, è stabilito come segue:

| | |
|--|---------------|
| Marescialli maggiori | 264 |
| Marescialli capi | 336 |
| Marescialli ordinari | 387 |
| Brigadieri e vice brigadieri | 2.410 |
| Appuntati e guardie | 18.844 |
| Totale | 22.241 |

Gli organici di cui alla presente legge vengono raggiunti in un biennio secondo la progressione di cui alla tabella allegata alla presente legge.

(È approvato).

TABELLA

| Gradi | Al 1° gennaio 1981 | Al 1° gennaio 1982 |
|--|-----------------------|-----------------------|
| Marescialli maggiori | 254 | 264 |
| Marescialli capi | 321 | 336 |
| Marescialli ordinari | 382 | 387 |
| Brigadieri e vice brigadieri | 2.330 | 2.410 |
| Appuntati e guardie | 18.046 | 18.844 |

Art. 2.

Il contingente di guardie di custodia ausiliarie di cui all'articolo 1 della legge 7 giugno 1975, n. 198, è elevato a 4.000 unità.

L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1975, n. 198, è sostituito dal seguente:

« Le guardie di custodia ausiliarie sono assegnate alle scuole militari degli agenti

di custodia per l'addestramento militare e tecnico-professionale della durata minima di mesi due e massima di mesi tre e, successivamente, agli istituti penitenziari per lo svolgimento dei servizi stabiliti dal Ministero di grazia e giustizia e, comunque, non eccedenti quelli istituzionali del Corpo degli agenti di custodia ».

(È approvato).

Art. 3.

I militari in servizio di leva in possesso dei requisiti prescritti possono, a domanda, transitare nel Corpo degli agenti di custodia, nel limite dei posti disponibili in organico.

(È approvato).

Art. 4.

L'onere derivante dalla piena applicazione della presente legge è valutato in lire 25.000 milioni in ragione d'anno. Alla spesa relativa agli anni 1981 e 1982, valutata, rispettivamente, in lire 8.300 milioni e 25.000 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente la revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia, così come ci perviene dalla Camera dei deputati, si riduce ad un semplice provvedimento di emergenza adottato con ansimante fretta con il quale, già stralciata anche la disposizione relativa al proposto distacco di venticinque ufficiali dell'esercito in servizio non richiamati, si eleva a 22.241

unità a datare dal 1° gennaio 1982 il personale costituito dai marescialli maggiori, marescialli capi, marescialli ordinari, brigadieri e vice brigadieri, appuntati e guardie rispetto alle 21.333 unità costituenti l'organico alla data del 1° gennaio 1981.

Un aumento di 908 persone!

Contemporaneamente viene accresciuto il contingente di guardie di custodia ausiliarie portandolo a complessive 4.000 unità.

Si consente infine ai militari in servizio di leva in possesso dei requisiti prescritti di transitare nel Corpo degli agenti di custodia nel limite dei posti disponibili in organico.

In siffatti limitatissimi termini si articola il provvedimento in votazione.

Costituisce lo spargimento di alcune gocce d'acqua nell'inferno delle carceri.

Nulla diciamo certamente di nuovo, tosto che ricordiamo a noi stessi la gravità della situazione carceraria e la tensione nei penitenziari con il continuo ed ormai quasi normale avverso quotidiano di violenze, di suicidi e di uccisioni.

A tanto disfacimento, a tanto sfacelo si aggiungono la esasperazione e le frustrazioni del personale di custodia, che con qualsiasi espediente tende ad involarsi dai penitenziari, mentre si rendono assai difficili i nuovi arruolamenti.

Sta di fatto che, pur essendo necessario incrementare sempre più l'organico degli agenti di custodia, non è sufficiente di per sé il solo aumento del personale, bensì occorre adeguarne la specializzazione professionale, migliorarne le condizioni di lavoro, assicurargli sicurezza e dignità di trattamento.

Il personale di custodia può contribuire alla positiva soluzione della crisi penitenziaria solo se sarà posto in condizione e sarà capace di operare non per fini esclusivamente custodialistici e di presidio ma per realizzare il reinserimento sociale dei detenuti.

Se ciò non sarà capace di fare, continuerà ad essere un semplice ed inutile *robot* senza anima, senza dignità e senza prestigio, soggetto al dileggio ed alla violenza dei detenuti.

Conseguentemente, seppure ci rendiamo conto che l'urgenza del provvedimento in esame trova giustificazione nell'attuale insufficienza numerica del personale di custodia anche in relazione all'esigenza di reperire nuovi adepti per utilizzare nuovi istituti carcerari, non possiamo ancora una volta, in quest'occasione, non reiterare che per uscire dallo stato di ingovernabilità delle carceri l'aumento degli organici direttivi e di sorveglianza è soltanto uno degli accorgimenti necessari.

Premminente ed assorbente, invece, è la esigenza per il potere politico di apprestare un valido ed organico programma, costruire nuove carceri, trasformare edifici demaniali già esistenti in piccoli istituti carcerari per i detenuti meno pericolosi, riportare al funzionamento le soppresse carceri mandamentali, rompere gli effetti perversi della promiscuità tra piccola delinquenza, terroristi e grandi organizzazioni criminali e realizzare una vera e propria organica riforma del Corpo degli agenti di custodia: il tutto nel quadro più ampio di affrontare e risolvere senza più colpevoli ritardi le ragioni di fondo della crisi della giustizia.

Il mio Gruppo, pertanto, annuncia mio tramite voto di attesa e cioè di astensione.

Parimenti lo stesso voto esprimerà per il disegno di legge governativo che, proponendo l'aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari, assorbe con lievi modifiche altra simile proposta d'iniziativa parlamentare.

L'aumento di 1.400 unità è certamente necessario ed indilazionabile al fine di assicurare gli importanti adempimenti che i segretari giudiziari sono chiamati ad assolvere, specialmente per quanto concerne l'assistenza ai magistrati nelle udienze e nelle istruttorie, ed al fine di porre immediato riparo alle notevoli carenze che è dato riscontrare nel funzionamento dei vari servizi di cancelleria presso gli uffici giudiziari.

Ma anche tale provvedimento non costituisce il toccasana dei mali della giustizia: serve soltanto *ad adiuvandum* e ci auguriamo che esso sia seguito nei tempi brevi da altri interventi di maggiore rilevanza che

effettivamente possano quanto meno attenuare la cronica crisi della giustizia.

V E N A N Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il Gruppo comunista mi ha affidato, vorrei dire, l'ingrato compito di dare l'approvazione a questo provvedimento che secondo me è soltanto diretto a soddisfare una delle più insistenti richieste del personale degli agenti di custodia. Infatti a monte di questo provvedimento c'è la situazione che non cessa di essere grave ed esplosiva del sistema penitenziario attuale.

Ho già ricordato in un'altra dichiarazione in materia analoga le sconvolgenti dichiarazioni fatte dai direttori delle carceri (personale civile), riguardanti l'assetto funzionale della direzione dell'istituto di pena. Queste dichiarazioni, riportate ampiamente dalla stampa, sono state accompagnate da quella gravissima manifestazione di astensione dal lavoro.

Che dire poi degli agenti i quali più e più volte, soprattutto nelle grandi carceri, si sono autoconsegnati per dimostrare, essendo personale militarizzato, la propria impossibilità di proseguire oltre in una situazione di questo genere? Recentemente uno di loro ha fatto una dichiarazione importante alla stampa affermando che il regime vero e proprio esistente all'interno del carcere, al di là di tutte le buone parole spese per la riforma penitenziaria con la legge del 1975, è oggi impostato sul sistema dell'odio tra il detenuto e la guardia carceraria, con la conseguente frustrazione e la paura che rappresentano lo stato d'animo permanente di chi svolge un così delicato e importante compito all'interno dei penitenziari.

Teniamo altresì conto che questo disegno di legge è fatto per gli anni 1981-82 soltanto per ampliare gli organici dei sottufficiali, capi, sottocapi, appuntati, agenti di custodia, il cui attuale regime di militarizzazione e di impiego li ha ridotti da operatori per la rieducazione e il reinserimento sociale del con-

dannato, come prevedeva la legge di riforma, a svolgere funzioni da secondini, cioè aprire e chiudere le porte, sorvegliare la somministrazione del cibo ai detenuti e guardarsi da tutti i lati da quello che può insorgere nelle carceri.

Quindi abbiamo un pauroso sovraffollamento delle carceri: si parla di 36.000 detenuti, come hanno detto il collega Filetti e il relatore, i due terzi dei quali in attesa di giudizio. E questo dice tutto a chi, come me, ha avuto un'esperienza sia penitenziaria che di attesa di giudizio che allora però era estremamente rapido, mentre le condanne erano molto più di lunga durata.

Consiglierei che i giudici di sorveglianza facessero un lungo tirocinio all'interno delle carceri per rendersi conto della realtà della comunità penitenziaria formata dai detenuti e dagli agenti di custodia. Avendo parlato, come ho già detto altra volta, con gli agenti del carcere giudiziario di San Vittore di Milano, mi sono reso conto di alcune cose: i turni di lavoro, la soppressione del turno di riposo, la soppressione delle ferie dovute, *stress* continuo, insufficienza del personale. Questo stato di cose ha portato il Governo a questo disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e che riguarda semplicemente la revisione dell'organico del Corpo degli agenti di custodia.

Avvertiamo tutta l'insufficienza di questo provvedimento che è semplicemente quantitativo e che non lascia intravedere spiragli di quella riforma, che bisogna urgentemente fare, del Corpo degli agenti di custodia in modo da renderli consapevoli degli altissimi compiti e dei doveri che la società affida loro attraverso l'ordinamento penitenziario e in modo da avviare per loro una condizione che consenta di conseguire altra e riconosciuta dignità professionale. Quindi, per quanto riguarda questo provvedimento, non possiamo far altro che dare il nostro consenso.

Secondo dati forniti dallo stesso Sottosegretario nel dibattito che si è svolto in Commissione e in Aula alla Camera dei deputati, l'organico era scoperto, nel novembre scorso, di 2.460 unità in riferimento — si intende — all'organico del 1980. Non so quanto tempo impiegherà questo organico ad acqui-

stare la sua completezza. L'augurio è che ciò avvenga al più presto non solo in riferimento ai sei nuovi penitenziari che dovranno entrare in funzione tra il 1981 e il 1982, forse nel primo semestre del 1983, ma anche per rimediare a questa insufficienza di organico che c'è anche in relazione al vecchio organico del 1980.

È con questa desolata speranza che finalmente sotto il profilo penale l'amministrazione penitenziaria abbia tutta quella cura e attenzione necessaria in un momento così difficile come quello che si sta attraversando — e le cronache sono piene di fatti delittuosi, tragici, con omicidi e suicidi — che ci auguriamo che questo nostro voto favorevole trovi una più concreta attuazione in una visione più ampia qual è quella della riforma del Corpo degli agenti di custodia che giace alla Camera.

Questo è il nostro auspicio e purtroppo questa è la nostra sconsolata amarezza di veder proseguire una politica penitenziaria che tutto sommato non possiamo non qualificare non solo insufficiente, ma addirittura come inefficace.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, mi asterrò su questo provvedimento perchè riconosco che comunque è un tamponamento urgente. Ho le più ampie riserve (su questo come su altri decreti-legge) che siano osservati in questo decreto-legge quei requisiti di costituzionalità che sono condizioni indispensabili per il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Mi atterrò comunque ad alcune valutazioni di merito senza ripetere le considerazioni giuste fatte dal senatore Venanzi, che condivido. Il rapporto ottimale tra agenti di custodia e detenuti dovrebbe essere di tre ad uno. Noi siamo in una situazione esattamente rovesciata, cioè di uno a tre. Questo dal punto di vista quantitativo, perchè, come lo stesso senatore Venanzi ha riconosciuto, il problema è anche qualitativo. Ovviamente

non è solo un problema quantitativo, c'è anche un problema qualitativo: c'è un problema di riforma del Corpo degli agenti di custodia, una riforma che almeno dal 1977 è ferma, perchè su questo non si è riusciti a delineare un orientamento maggioritario quale che fosse all'interno del Parlamento. Non si è riusciti a delineare un orientamento maggioritario favorevole alla militarizzazione o ipermilitarizzazione del Corpo, secondo i lineamenti del disegno di legge Sarti, e non si è neppure riusciti, per l'indecisione delle forze riformatrici, a delineare e ancora, a maggior ragione, ad imporre quell'orientamento a favore della smilitarizzazione che dovrebbe essere il portato naturale e necessario della riforma penitenziaria che questo Parlamento ha approvato nel 1975. Credo che ci sia un rapporto tra crisi quantitativa della custodia carceraria e crisi qualitativa, perchè indiscutibilmente una riforma qualitativa del Corpo degli agenti di custodia, una loro trasformazione in operatori penitenziari avrebbe facilitato anche una diversa disponibilità di settori della popolazione a partecipare ai concorsi per l'ingresso nel Corpo. Ma questa incapacità di scegliere del Parlamento riguarda anche gli ultimi governi, le maggioranze, perchè se siamo a questo stralcio il suo significato è appunto questo: stralciamo l'aspetto quantitativo perchè il Governo, pur avendo presentato un disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia che si basa su un disegno di ipermilitarizzazione del Corpo stesso, ne è talmente poco convinto ed è talmente poco convinto di avere una maggioranza su questo da non portarlo avanti, da tenerlo fermo.

Questo rinvio, questa politica del rinvio, questa incapacità di scelta è una delle cause determinanti della crisi del nostro sistema carcerario. Mi trovo spesso ad usare gli strumenti di sindacato e di controllo che la legge penitenziaria assegna ai parlamentari. L'ultima mia visita ad un istituto penitenziario della Repubblica è di poco più di una settimana fa, risale alla domenica precedente a quella appena trascorsa. Ho visitato il carcere di Messina, che non è in una delle situazioni peggiori del nostro paese. Ma in quel carcere il rapporto è esattamente di uno a tre e la sorveglianza di notte in quello che è

un carcere privilegiato è di due agenti di custodia in un braccio di tre piani. Ciò significa che un agente sorveglia due piani, il che vuol dire — tanto perchè la cosa sia chiara ai colleghi che non conoscono le carceri — che, per passare da un piano all'altro, bisogna aprire una porta, richiuderla, fare un piano di scale, aprire un'altra porta, richiuderla dietro di sé, dopo aver telefonato che c'è stato un incidente o è successo qualcosa agli altri colleghi perchè nel frattempo arrivino.

Comprendete che in questa situazione parlare di sorveglianza è eufemistico, perchè in realtà all'interno delle celle può succedere qualsiasi cosa.

In questo rapporto fra agenti di custodia e detenuti praticamente lo Stato affida sempre più alle mafie interne, alle camorre, il governo reale delle carceri. E questo è poi uno dei motivi che determinano quei provvedimenti dolorosi (ma il Ministro di grazia e giustizia ci ha detto necessari) come l'indulto e l'amnistia, cui siamo ricorrentemente costretti perchè non abbiamo la capacità di affrontare i problemi. E il carcere di Messina, l'ultimo in ordine di tempo che ho visitato, è privilegiato rispetto ad altri, perchè ho visitato carceri molto più popolose e ingovernabili, in cui un braccio di tre piani era affidato la notte ad un solo agente di custodia. Ma mi si può obiettare che la riforma penitenziaria pone problemi talmente gravi, fa scontrare orientamenti così diversi che non c'è poi da scandalizzarsi se questi rinvii avvengono. Però ho l'impressione che esistano anche una serie di piccoli provvedimenti che potrebbero essere presi e che invece vengono rimandati. Faccio un esempio: abbiamo dei centri clinici perfettamente attrezzati, e Messina è uno di questi, anche per operazioni chirurgiche. Questi centri clinici in realtà servono soltanto per la degenza degli ammalati; le attrezzature chirurgiche vengono utilizzate soltanto per operazioni di piccola chirurgia, mentre, se ci fossero semplicemente delle convenzioni con le *équipes* chirurgiche complete, potrebbero essere utilizzate in pieno.

Sapete cosa questo comporta? Con i chiari di luna che abbiamo nel campo dell'ordine pubblico, ciò comporta il trasferimento di un numero ingente di detenuti, per la cura,

negli ospedali, che gravano, per la sorveglianza, sulle questure che vedono ridursi gli organici, già scarsi, che dovrebbero essere impiegati in compiti di ordine pubblico.

Inoltre esiste un problema di malessere che non riguarda soltanto il Corpo degli agenti di custodia, ma riguarda il personale civile delle carceri: funzionari, assistenti, vigilatrici. Abbiamo qui un Sottosegretario che ha addirittura firmato un accordo di massima con i rappresentanti di questi funzionari per l'adeguamento sacrosanto di una indennità che è stata falciata dall'inflazione. Non si tratta, certamente, di cifre colossali: abbiamo aumentato fortemente gli stanziamenti del Ministro della giustizia, abbiamo assistito in questi mesi a scioperi dei funzionari civili e dei direttori delle carceri perchè quegli adempimenti — e non è certo colpa del Sottosegretario che ha firmato quegli impegni: qualchedun altro lo ha costretto a smentirli — non sono stati rispettati. Ebbene, questo malessere, anche dei funzionari civili, crea una situazione di ingovernabilità che non è più una situazione di ingovernabilità dei detenuti e del personale custodito, ma è una situazione di ingovernabilità del personale che deve custodire perchè si sente preso in giro, sente continuamente disattesi e rinviati anche gli elementari problemi della sua esistenza all'interno delle carceri.

Io di questi problemi mi sono perfino stancato di parlare, e non lo farei se non fossi costretto a ritornarci sopra con passione e con sdegno per la situazione che esiste nelle carceri. Infatti, ogni mese nel paese che dice di no alla pena di morte, che si riempie la bocca del suo umanitarismo e delle sue tradizioni del diritto siamo costretti a registrare nuovi linciaggi, nuovi massacri, nuovi regolamenti di conti all'interno delle carceri che sono la spia sicura di un solo fatto: i regolamenti dello Stato lì non sono più in vigore per mancanza di strumenti per farli osservare e non per colpa della riforma penitenziaria — perchè tale riforma è fatta per essere osservata in modo rigoroso — e dove cessa l'impegno del regolamento dello Stato, della legge dello Stato, dell'autorità dello Stato, lì si impone l'autorità delle mafie, delle camorre, della criminalità.

Stiamo creando delle carceri che sono dei gironi infernali: sono gironi infernali per i detenuti, ma sono sempre di più gironi infernali anche per coloro che devono adempiervi il loro compito di funzionari dello Stato, al servizio dello Stato.

Ebbene, è nei confronti di questi servitori dello Stato che noi siamo soprattutto inadempienti: questo provoca le ribellioni di San Vittore. Di questo, infatti, si tratta: questi comportamenti, questo modo di prendere in giro la gente, questo modo di non soddisfare aspettative legittime suscitate porta, come dicevo prima, non ad una situazione di ingovernabilità dei detenuti, ma ad una situazione di ingovernabilità da parte dello Stato degli stessi funzionari e degli stessi agenti di custodia che devono presiedere all'ordine nelle carceri e che finiscono per assicurare l'ordine non attraverso i mezzi legittimi dei regolamenti, ma attraverso altri sistemi.

Quindi a malincuore devo registrare che questo decreto-legge è un tamponamento, un'altra sconfitta, perchè è la conseguenza della serie innumerevole di inadempimenti che, da Bonifacio in poi, abbiamo accumulato, come scelta politica delle maggioranze di questo Parlamento, per la nostra incapacità di deliberare e di scegliere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » (1655)

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari » (1629), d'iniziativa del senatore Coco e di altri senatori

Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 1655

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » e « Aumen-

to del ruolo organico dei segretari giudiziari », d'iniziativa dei senatori Coco, Mancino, Rosi, Bausi, Ricci, Rosa, Di Lembo, Sapori, Del Ponte e Santalco.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Rinuncio a prendere la parola.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* D I L E M B O , *relatore*. Il relatore è favorevole, perchè si tratta di un'operazione di giustizia che consente il trasferimento in questi nuovi posti di quelli che già sono in carriera. Quindi i nuovi posti verranno occupati prima da quelli che sono già in carriera da tre o cinque anni e successivamente dai nuovi vincitori di concorso. È una cosa abbastanza logica, per cui sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

G A R G A N I , *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Credo che il provvedimento abbia, sia pure nella sua limitatezza, un'importanza fondamentale. C'è una crisi, l'abbiamo detto poco fa rispetto al settore penitenziario, anche in quello giudiziario. La categoria dei segretari giudiziari (è una delle poche cose che si può commentare molto favorevolmente) ha avuto, in questo decennio, da quando è stata istituita negli anni '70, un ruolo fondamentale, nel senso che la figura, venuta fuori quando in qualche modo era entrata in crisi quella del cancelliere, ha assicurato assistenza ai magistrati sopperendo alle gravi carenze che nel funzionamento della giustizia si erano verificate.

Abbiamo provveduto a fare, nel 1972-73, dei concorsi distrettuali. Abbiamo poi, da quella graduatoria, attinto personale prezioso. Si sentiva però l'esigenza di aumentare ulteriormente l'organico, atteso che oltre 600 uffici giudiziari erano ancora privi di questo tipo di personale. Abbiamo quindi

aumentato l'organico e pensiamo di poterlo avere nel momento in cui andremo ad operare i trasferimenti: in un primo momento, avremo il trasferimento di quelli che, avendo l'obbligo quinquennale nei distretti soprattutto del Nord, pensano di venire al Sud; poi in un secondo momento, attraverso concorsi, potremo avere una risposta precisa e puntuale da parte di un personale che è prezioso e che si è andato qualificando lungo questi anni.

Nel provvedimento mancava una riflessione che io avevo in qualche modo preannunciato in Commissione, che è questa: c'è tanto personale che ha in qualche modo esaurito il quinquennio o sta per esaurirlo e deve essere trasferito. Abbiamo pensato di ridurre *una tantum*, solo per questa volta, e per il personale che ha preso servizio prima dell'entrata in vigore della presente legge (di qui l'opportunità del mio emendamento), il quinquennio da cinque a tre anni onde dare la possibilità di realizzare questa mutazione di luogo, questa trasmigrazione da un distretto all'altro in maniera più agevole e più immediata, per venire incontro ad alcune necessità che pur si sono registrate in questi anni.

Abbiamo ritenuto di dover precisare che, pur facendo questa riduzione da cinque a tre anni, c'è la necessità di scrivere quella norma per cui un periodo di anzianità maggiore di permanenza in servizio in quel distretto non può che portare ad un titolo superiore, quindi ad una possibilità maggiore di trasferimento. Perciò abbiamo detto che il quinquennio espletato in un distretto ha titolo di prevalenza.

Per questa ragione, insieme all'emendamento, chiedo che il Senato approvi celermente questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1655. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il ruolo organico dei segretari giudiziari istituito con l'articolo 3 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, è aumentato di 1.400 unità.

(È approvato).

Art. 2.

Per il periodo di due anni a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge non si applica ai concorsi per l'assunzione nei ruoli di personale del Ministero di grazia e giustizia la disposizione dell'articolo 7 della legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa alle modalità di assunzione mediante concorsi unici per tutte le amministrazioni.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 2.0.1, già illustrato dal Governo. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. ...

« Per i segretari giudiziari assunti in servizio prima dell'entrata in vigore della presente legge, il vincolo quinquennale previsto dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, è ridotto a tre anni ai fini del trasferimento ad altri distretti. Costituirà titolo prevalente, nella prima applicazione della presente legge, l'aver compiuto il prescritto quinquennio di servizio effettivo ».

2.0.1

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno 1982 in lire 17.000 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante corrispondente utilizzo di una quota dei maggiori introiti derivanti dall'applicazione della legge 4 novembre 1981, n. 626.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

I A N N A R O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

I A N N A R O N E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, condividiamo le ragioni che hanno determinato l'aumento dell'organico nella carriera di concetto dei funzionari delle segreterie giudiziarie che in fondo sono le stesse che determinarono il decreto-legge del 1978 e la legge dell'agosto 1980 per la carriera esecutiva e per la carriera ausiliaria.

Però riteniamo che questo provvedimento sia parziale e limitato perchè il nodo del problema circa la funzionalità dell'amministrazione giudiziaria, specialmente per quanto riguarda il personale, resta sempre quello della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. A tutti è noto che vi sono degli uffici nei quali il carico di lavoro è irrilevante. Quindi una migliore distribuzione di questo personale potrebbe concorrere, con questi provvedimenti che sono necessari, urgenti ed indispensabili, a risolvere il problema. In effetti, si è sempre detto che le circoscrizioni, così come sono espresse sul territorio nazionale, sono istituite in base a criteri assolutamente inadeguati per quanto riguarda la funziona-

lità dell'amministrazione giudiziaria. Pertanto una revisione delle circoscrizioni potrebbe veramente risolvere il problema della distribuzione del personale.

Questo naturalmente ha incidenza anche per quanto riguarda il personale delle carriere ausiliarie, esecutive e di concetto. È noto, infatti, e lo ripeto, che vi sono degli uffici nei quali c'è un carico di lavoro irrilevante, mentre vi sono degli uffici con carichi di lavoro ingente nei quali purtroppo si lamenta questa mancanza di personale che del resto è mal distribuito.

Per quanto riguarda l'emendamento, ci rendiamo conto delle ragioni di giustizia che sono alla base di esso. Indubbiamente la riduzione del limite a tre anni per i trasferimenti mi sembra una cosa congrua. Però bisogna stare attenti. Sappiamo che nei grossi uffici del Nord ci sono, per la maggior parte, funzionari dell'Italia meridionale. Ora, se si dovesse dar luogo ad un esodo di questi funzionari verso le sedi più gradite del Sud, si correrebbe il rischio di togliere da quegli uffici personale dotato di esperienza, perchè

è stato già in quegli uffici giudiziari (tribunali e corti d'appello) per un periodo minimo di tre anni. Occorrerà, con molta cautela e con molte garanzie, fare in modo che questi trasferimenti di funzionari siano fatti tenendo presenti le esigenze dell'ufficio: diversamente verranno fuori delle cose arbitrarie che niente hanno a che vedere con la funzionalità dell'amministrazione della giustizia.

Per questi motivi esprimiamo il voto favorevole del nostro Gruppo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1629.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,35, è ripresa alle ore 20,20).

Presidenza del vice presidente MORLINO

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, stante il perdurare delle ragioni che hanno determinato la sospensione della seduta, rinvio il proseguimento dei lavori alla seduta notturna.

Interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

D'AMELIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la Banca nazionale delle comunicazioni, in data 17 maggio 1978, ha pro-

mosso atto ingiuntivo con provvisoria esecuzione ai danni della SOGIT (Società giornalistica italiana) editrice dell'agenzia quotidiana di stampa « Politica bancaria »;

che detta Banca, con tale atto a sorpresa, ha bloccato tutti i canali del credito ad un'azienda sana ed in via di sviluppo;

che tale atto ha costretto l'editrice SOGIT a ridurre di oltre il 60 per cento tutto il suo apparato editoriale, personale compreso;

che la Banca nazionale delle comunicazioni, con sentenza della IV sezione civile del 12 novembre-12 dicembre 1980 del Tribunale di Roma, è stata condannata al risarcimento dei danni a favore della SOGIT e dei suoi fidejussori;

che la Banca, come accertato in sentenza dal Tribunale di Roma, ha certificato il

falso sulla base del quale l'autorità giudiziaria è caduta in errore;

che la Banca, nella sua comparsa conclusionale a sentenza, ha taciuto al Tribunale che era stata soddisfatta di ogni sua pretesa e per somme superiori al dovuto;

che il Tribunale, all'oscuro di detto pagamento, ha condannato la SOGIT ed i fidejussori al pagamento di somme che già erano state corrisposte;

che la SOGIT ha chiesto la considerevole somma di 8 miliardi e 700 milioni per i danni subiti, fatto di cui la grande stampa, « Il Giornale Nuovo », « La Nazione », « 24 Ore », « Il Resto del Carlino », « Il Secolo XIX », ha dato ampio risalto;

che sull'argomento sono state presentate interrogazioni nei due rami del Parlamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti ha adottato o intende prendere la Banca d'Italia nei confronti di persone che, con una falsa certificazione, si sono rese responsabili anche sul piano penale provocando, tra l'altro, pesanti danni e perdita di posti di lavoro in un'azienda in fase di grande sviluppo giornalistico editoriale;

2) se, in presenza di fatti del genere, non è opportuno sostituire l'attuale consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della Banca con nominativi di tutto rispetto.

(2 - 00377)

DE SABBATA, BENEDETTI, GUERRINI, SALVUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è in corso di costruzione parte di una strada a nord di Macerata, la cui funzione dovrebbe essere quella di collegare fra loro due strade vallive e di consentire traffico di scorrimento;

che tale costruzione avviene in regime di concessione a favore della società « Adriatica costruzioni » s.r.l.;

che l'opera rientra nella previsione di un piano di ricostruzione, pur non essendo facile comprendere a quali danni bellici fosse collegata nella prima redazione del piano

e, ancor meno, nella variante con la quale il piano è stato « opportunamente » adattato all'opera;

che la concessione è avvenuta senza nessuna gara. il che ha provocato formali ricorsi al Tribunale amministrativo di soggetti interessati;

che la concessione è stata avviata con un primo affidamento di opere per l'ammontare di 500 milioni e si è progressivamente estesa a decine di miliardi, fino a manifestare la tendenza ad avvicinarsi ai 200 miliardi;

che per consentire il complesso delle operazioni il Governo ha assunto l'iniziativa della « leggina » 23 dicembre 1977, le cui disposizioni, rivolte persino a recuperare poteri già delegati alle Regioni, quando non propri delle Regioni stesse, sono state forzate e perciò violate dagli atti ministeriali;

che il costo di 200 miliardi per una strada di 12 chilometri appare:

a) spropositato rispetto al complesso delle opere pubbliche delle Marche (nel 1982 il complesso delle opere di interesse regionale non supera gli 85 miliardi di lire);

b) sproporzionato rispetto al complesso degli interventi per piani di ricostruzione e rispetto agli interventi su abitati che hanno riportato danni disastrosi;

c) non conforme, per le stesse ragioni di cui alle precedenti lettere a) e b), alle necessità poste dalla grave crisi in corso della finanza pubblica;

d) non coperto da un piano finanziario, il che lascia prevedere l'inutilità per un tempo indeterminato dei singoli lotti;

che l'opera lede importanti interessi paesaggistici;

che la Regione non è mai stata invitata ad intervenire nè per le sue competenze territoriali, nè per quelle di opere pubbliche, nè per quelle paesaggistiche;

che il tracciato stradale in costruzione può essere sostituito da altro di costo largamente inferiore, perfettamente in grado di soddisfare tutte le esigenze e, inoltre, rispettoso delle bellezze naturali,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende prendere:

per eliminare senza ritardo un tale cumulo di illegittimità amministrative e contabili;

per impedire un così inaccettabile sperpero di danaro pubblico e di risorse economiche, gravemente colpevole nel corso di una crisi come quella in cui versa il Paese;

per interrompere una lunga catena di atti che giustifica più di un sospetto di perduranti e progressivi comportamenti scandalosi.

(2 - 00378)

Interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MACALUSO, VECCHIETTI, BUFALINI, VALORI, CALAMANDREI, PIERALLI, MILANI Armelino, PROCACCI, GHERBEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già 2 - 00375).

(3 - 01703)

FORMA, CIPELLINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se, nell'esercizio della sua funzione di coordinamento delle attività collegate con il turismo, il Ministro non ritenga di accertare l'efficienza ed i modi di conduzione delle organizzazioni connesse con l'accoglimento dei turisti agli aeroporti ed al terminale aeroportuale di Roma;

se non ritenga, altresì, utile un'azione coordinata con gli enti locali interessati per un più efficiente controllo sui servizi di trasporto pubblico ai terminali ed alla stazione di Roma.

(3 - 01704)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — In relazione alla

notizia secondo la quale la sezione fallimentare del Tribunale di Napoli avrebbe messo all'asta l'isolotto della « Gaiola » a Posillipo, l'interrogante chiede di conoscere se si ritiene di porre su di esso un vincolo di prelazione e di favorire la sua pubblica acquisizione, onde evitare che un altro bene di elevato valore storico ed ambientale cada in possesso di discutibili personaggi.

(3 - 01705)

CONTI PERSINI, PARRINO, ROCCAMONTE, CIOCE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'avviso del nostro Governo a seguito della grave ed ingiustificata decisione del Governo israeliano di annettere l'altopiano del Golan e se tale fatto può influire su nostre precedenti decisioni riguardanti lo sgombero del Sinai entro l'aprile del 1982.

(3 - 01706)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 2 - 00376).

(3 - 01707)

TOLOMELLI, BELLINZONA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che al suo Ministero è stato ordinato, da una sentenza della Corte di cassazione, di versare quale parziale risarcimento danni la somma provvisoria di 7 milioni ai genitori dell'aviere Massimo Bergamaschi, ucciso incidentalmente mentre montava la guardia, il 27 maggio 1974, a Monte Toraro di Folgaria;

considerato che sono ormai trascorsi 7 anni dalla morte del giovane aviere senza che i genitori abbiano avuto alcun riconoscimento materiale,

gli interroganti chiedono di conoscere quale tipo di intervento intende compiere affinché gli organi preposti adempiano, senza ulteriori ritardi, agli obblighi imposti dalla Cassazione quale doverosa testimonianza di umana attenzione verso chi lamenta

la perdita di un figlio mentre adempiva al proprio dovere.

(3-01708)

BONDI, TEDESCO TATÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il completamento della direttissima Roma-Firenze è opera di urgente ed indifferibile necessità sia agli effetti della più generale politica dei trasporti ferroviari che per la soluzione del problema del traffico pendolare nel tratto Firenze-Arezzo, reso sempre più difficile dall'attuale intasamento e dalla dequalificazione della linea ferroviaria esistente;

ricordato che il tratto a nord di Arezzo, attualmente mancante, è decisivo agli effetti di un primo completamento dell'intera opera e che il tracciato di tale tratto era stato concordato tra le Ferrovie dello Stato ed i comuni interessati, che ad esso avevano adeguato i propri strumenti urbanistici;

rilevato che il progetto di tale tracciato è stato abbandonato dalle Ferrovie dello Stato perchè, sulla base dei successivi studi geologici, ritenuto troppo oneroso e di difficile realizzazione,

gli interroganti chiedono al Ministro di intervenire affinché la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, anzichè cercare di imporre un nuovo tracciato, cerchi, viceversa, di concordarlo, oltre che con la Regione Toscana, anche con i comuni interessati e con l'associazione intercomunale del Valdarno sud in modo che, possibilmente, oltre agli aspetti geologici, siano considerati anche quelli urbanistici, ambientali e dello sviluppo abitativo ed economico dei comuni interessati e dell'intera vallata, e ciò anche allo scopo di accelerare i lavori per il completamento dell'opera, così come rilevato in premessa.

(3-01709)

FORNI, FIMOIGNARI, COLOMBO Ambrogio, LA RUSSA Vincenzo, FOSCHI, MAZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in data 30 maggio 1980 il soprintendente al « Teatro alla Scala », Carlo M.

Badini, chiedeva al preside del liceo scientifico statale « Vittorini » di Milano, sulla base di una delibera del consiglio di amministrazione dello stesso ente autonomo del 28 maggio 1980, di farsi promotore dell'istituzione di una sezione sperimentale ad indirizzo coreutico del liceo stesso, presso il « Teatro alla Scala », per gli alunni della scuola di ballo;

che tale proposta, ritenuta valida, era attentamente valutata dagli organismi competenti del liceo scientifico « Vittorini » di Milano (collegio dei docenti, consiglio di istituto), i quali, in data 17 giugno 1980, hanno proposto al Ministero l'istituzione di una succursale sperimentale e ad indirizzo coreutico presso la scuola di ballo della « Scala » per l'anno 1980-81;

che tale sperimentazione è stata autorizzata dal Ministero con il decreto ministeriale 9 settembre 1980;

che l'esperimento è stato condotto sulla base di una programmazione seria e pedagogicamente valida e che esso ha consentito agli alunni la proficua frequenza della scuola di ballo contemporaneamente a quella del corso liceale strutturato su materie coerenti con gli impegni professionali futuri degli stessi giovani;

che per il funzionamento del corso è stata stipulata una convenzione, in data 24 marzo 1981, fra il preside del liceo ed il soprintendente al « Teatro alla Scala » di Milano, in cui era ribadita la validità della collaborazione in atto ed era riconosciuto all'ente autonomo stesso il diritto di indicare il personale docente delle materie specifiche dell'indirizzo coreutico (danza classica, danza moderna e punte, storia del balletto, eccetera);

che in data 22 aprile 1981 il preside del liceo scientifico « Vittorini » chiedeva al « Teatro alla Scala » di far conoscere le intenzioni dell'ente sul proseguimento dell'esperimento della sezione coreutica anche per il 1981-82 con la creazione di una sezione di primo liceo accanto alla classe sperimentale già in funzione;

che, inspiegabilmente, il soprintendente al « Teatro alla Scala » non ha mai risposto alla richiesta del preside, nè ha vo-

luto mai incontrare lo stesso, nonostante le richieste, ed ha utilizzato invece come intermediario un certo signor Reali di cui non si sono mai conosciuti nè la funzione, nè il titolo di rappresentanza;

che — a seguito di un atteggiamento di « silenzio-rifiuto » accompagnato da illazioni, non documentate, sull'intenzione dello Stato di sottoporre a controllo il « Teatro alla Scala » di Milano — l'esperimento è stato interrotto anche per gli alunni del corso già in funzione, costretti ad iscriversi ad un liceo scientifico civico senza la possibilità di conciliare le lezioni del corso con quelle di danza;

constatato l'incomprensibile ed ingiustificato comportamento del soprintendente del « Teatro alla Scala », che ha provocato l'interruzione di una sperimentazione valida, seria, frutto della competenza e del lavoro assiduo del preside e dei docenti impegnati;

tenuto conto dello stato di malcontento degli alunni e delle loro famiglie che non hanno ricevuto dalla Soprintendenza del teatro spiegazione alcuna, in spregio ad ogni buona norma di democratica convivenza;

rilevato che attraverso la stampa si tenta di avallare versioni poco convincenti dei fatti accaduti,

gli interroganti chiedono al Governo di far conoscere la sua opinione in merito, la verità sui fatti indicati e quali misure intende adottare per rispondere alle esigenze delle famiglie degli alunni che chiedono il ripristino di una sperimentazione da tutti ritenuta positiva ed insostituibile.

(3 - 01710)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'atteggiamento assunto dal Governo italiano in ordine alla decisione del Governo di Israele di annettersi le alture del Golan.

Gli interroganti ritengono, infatti, che solo una netta denuncia della decisione israeliana, che pregiudica con un atto unilaterale le possibilità di soluzione negoziale dei conflitti in atto in Palestina, può spingere

il Governo di Gerusalemme a revocare un atto di forza illegale e pericoloso.

(3 - 01711)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MILANI Armelino, BELLINZONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che presso la Procura di Pavia, allo stato attuale, opera un solo sostituto procuratore, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno provvedere, con urgenza, alla copertura di altri posti presso la Procura stessa ai fini di una maggiore funzionalità, celerità ed operatività di quell'ufficio giudiziario.

(4 - 02495)

FERMARIELLO, ROSSANDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero che i partiti di maggioranza della Regione Campania hanno deciso l'assunzione, prescindendo da ogni norma in materia di salute pubblica e di avviamento al lavoro, di molte migliaia di persone che dovrebbero, senza qualifica e senza mezzi idonei, essere adibite al trasporto di malati.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali iniziative siano state prese per impedire un simile sconcio.

(4 - 02496)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se rispondono a verità le allarmanti notizie secondo le quali un vasto territorio che si affaccia sulla baia di Ieranto (Masalubrense) dovrebbe essere lottizzato ed affidato alla speculazione edilizia e la tenuta denominata « il Pizzo », forse l'ultima esistente nella penisola sorrentina, di grande valore storico, paesistico ed ambientale, dovrebbe essere smembrata ed in parte trasformata, per deliberazione del comune di Sant'Agnello, in parco pubblico.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono adottare per scongiurare tali evenienze.

(4 - 02497)

FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Per sapere se risulta a verità la sconcertante notizia secondo la quale materiali e viveri, e in particolare una notevole quantità di formaggio « grana », inviati in soccorso delle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata, hanno invece raggiunto, per vie misteriose, mercati lontani.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali misure sono state adottate per individuare e colpire i responsabili.

(4 - 02498)

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritiene di adottare in tempi brevi adeguate misure — e, in particolare, di rafforzare i competenti servizi amministrativi e giurisdizionali — allo scopo di risolvere finalmente lo scandalo delle pensioni di guerra, da anni non liquidate.

(4 - 02499)

GRANZOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che dal 1° dicembre 1981 i lavoratori ANAS dipendenti dal Compartimento di Bolzano sono in stato di agitazione sindacale che comporta l'astensione dal lavoro straordinario;

che l'agitazione è conseguente alla mancata applicazione del contratto 1979-81 e sistemazione in ruolo degli operai giornalieri;

che il Compartimento, a fronte di una dotazione di mezzi per il funzionamento dei quali sarebbero necessari 250 operatori, dispone di soli 32 autisti e, a fronte di una rete stradale di 2.435 chilometri per la cui manutenzione e sorveglianza sarebbero necessari 609 cantonieri, ha alle dipendenze solo 112 cantonieri e 214 operai giornalieri;

che il personale è costretto a svolgere un pesantissimo orario di lavoro straordinario per 100-150 ore mensili che viene remunerato per sole 12 ore poichè tale è la disponibilità finanziaria del Compartimento e che addirittura tale remunerazione non

viene nemmeno corrisposta ai giornalieri;

che lo stato di agitazione crea oltretutto una situazione di grave pericolo in una zona — bellunese, Trentino-Alto Adige — dove la stagione invernale è particolarmente inclemente e che lo stato di disagio è intollerabile per i lavoratori e grave è la responsabilità che l'ANAS si assume con il venir meno del servizio sulle strade,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare, sul piano normativo, di applicazione del contratto e finanziario, per superare tale grave situazione nell'organico del personale, nel trattamento economico del medesimo e nell'organizzazione di un servizio così essenziale.

(4 - 02500)

PAVAN. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che la perdurante agitazione del personale della Cassa depositi e prestiti sta portando l'istituto di credito pubblico ad uno stato di paralisi tale da compromettere in modo grave la funzionalità degli enti locali che si vedono costretti a non poter più realizzare i loro programmi di investimento;

riscontrato che, data tale situazione, le opere pubbliche degli enti locali non possono essere più appaltate entro i preventivi di spesa approvati, ma saranno costrette a subire rilevanti incrementi;

constatato che gli enti locali si trovano a sostenere rilevanti oneri per interessi passivi relativi a mancati pagamenti entro i termini contrattuali per i lavori in corso, dati i rilevanti ritardi con i quali vengono liquidate le somministrazioni richieste,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro non intenda adottare dei provvedimenti affinché cessi entro tempi brevi simile situazione interna alla Cassa depositi e prestiti;

2) se non intenda emanare disposizioni affinché i comuni possano anticipare pagamenti almeno entro i limiti delle loro disponibilità di cassa, per lavori in corso o per i quali hanno già avuto la promessa di massima da parte della stessa Cassa depositi e prestiti.

(4 - 02501)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni, concernenti l'annessione del Golan da parte di Israele, saranno svolte presso la 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3-01695, dei senatori La Valle e Vinay;

n. 3-01696, dei senatori Pozzo ed altri;

n. 3-01698, dei senatori Marchetti ed altri;

n. 3-01699, del senatore Gualtieri;

n. 3-01702, dei senatori Boniver ed altri;

n. 3-01703, dei senatori Macaluso ed altri;

n. 3-01706, dei senatori Conti Persini ed altri;

n. 3-01707, del senatore Malagodi;

n. 3-01711, dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari